



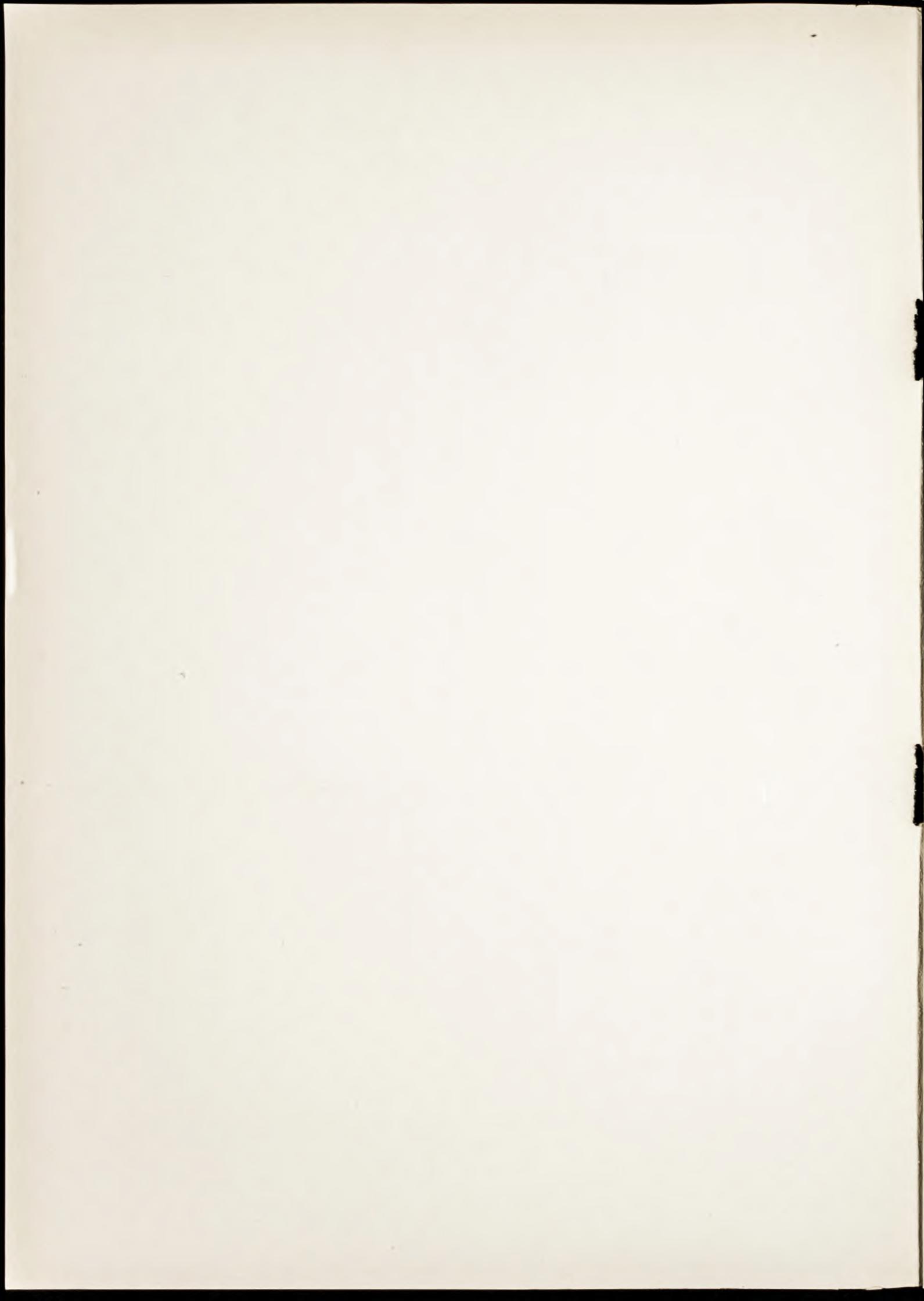
CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIV - 1965

Torino - N. 5 - Maggio 1965







Campeggi e Accantonamenti Nazionali del C.A.I.

Organizzati dalle sottoelencate Sezioni per l'ESTATE 1965

GRUPPO DEL GRAN PARADISO - Località Chiapili di Sotto (m 1667) - Ceresoli
22° accantonamento luglio-agosto 1965
Sezione di Chivasso - Via Torino 68

GRUPPO DEL M. BIANCO - Van Veni (m 1700) - Courmayeur
41° campeggio - Turni settimanali dal 27 giugno al 28 agosto
Sezione UGET - C.A.I., Torino - Galleria Subalpina 30 - Tel. 52.79.83

ALTA VAL TOURNANCHE - Cervinia
39° soggiorno alpino dal 15 giugno al 15 settembre - Albergo Genzianella - Chape-
ron di Val Tournanche (m 1650)
Gruppo femminile USSI-C.A.I. - Via Barbaroux 1, Torino - Tel. 546.031
Libero a tutti i soci e familiari

GRUPPO DEL M. ROSA - Col d'Olen (m 2871) - Rifugio Città di Vigevano
19° accantonamento - Turni settimanali dall'11 luglio al 5 settembre
Sezione di Vigevano - C.so Vittorio Emanuele 24 - Tel. 51.01
Direttore Adriano Fuselli - Varallo Sesia

GRUPPO BERNINA - SCALINO - Nei pressi del Rifugio Fratelli Zoia (m 2021)
40° attendamento - Turni settimanali dal 18 luglio al 22 agosto
Sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6 - Tel. 808.421

GRUPPO SASSOLUNGO - SELLA - MARMOLADA - Canazei - Valle di Fassa
Campeggio dal 1° al 22 agosto
Sezione di Gorgonzola - Via Pessina 8

ALTO CADORE - Auronzo - Misurina - Località « Cosdernoibe » (m 1100)
Campeggio dal 18 luglio al 22 agosto 1965
Sezione di Valdagno (Vicenza) - Vai Marzotto 8-A - Tel. 41.282

GRUPPO PALE DI S. MARTINO - S. Martino di Castrozza
20° accantonamento dal 1° luglio al 30 agosto 1965
Sezione di Carpi - Via Ciro Menotti 27

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI ALLE SEZIONI ORGANIZZATRICI -
FACILITAZIONE AI SOCI DEL C.A.I. ED ESTERI

Per il Campeggio sulle Madonie (Sicilia) sono ancora in corso lavori di rinnovamento
alle attrezzature.



PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C.A.I.

Comitato Scientifico

Prima Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

1. G. Nangeroni - **LE ROCCE DELLE ALPI** (Esaurita)
2. G. Nangeroni - **I GHIACCIAI DELLE ALPI** (Esaurita)
3. G. Nangeroni, V. Vialli - **LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE** (Esaurita)
4. F. Fagnani - **ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA** L. 250

Seconda Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. Fagnani, Nangeroni, Venzo - **DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO** - Note fioristiche di V. Giacomini, pag. 45, illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica (Esaurita)
2. C. Saibene - **ATTRAVERSO LE GRIGNE** - pag. 71, illustrazioni, cartina geologica a colori, note fioristiche di S. Viola, Sezione geologica (Esaurita)
3. P. Leonardi - **ATTRAVERSO LE DOLOMITI OCCIDENTALI** - pag. 135, illustrazioni e grafici L. 1.500

Commissione Sci-Alpinismo

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. S. Saglio - **COLLE DELLE LOCCE** L. 150
2. S. Saglio - **MONTE CEVEDALE** L. 150
3. S. Saglio - **MARMOLADA DI ROCCA** L. 150
4. Landi-Vittorj - **MONTE VIGLIO - gr. Càntari** L. 150
5. S. Saglio - **PIZZO PALU'** L. 150
- S. Saglio - **Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itin. sciistici** L. 350
- S. Saglio - **Carta Val Gardena - Sella - Marmolada al 50.000 con 161 itin. descritti** L. 350
- Toniolo-Arnol - **NOZIONI DI SCI-ALPINISMO** L. 300

Commissione Nazionale Scuole Alpinismo

1. F. Stefenelli - **FLORA E FAUNA** (Esaurita)
2. Nangeroni-Saibene - **GEOGRAFIA DELLE ALPI** (Esaurita)
3. Andreis-De Perini - **ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE** L. 150
4. Buscaglione - **STORIA DELL'ALPINISMO EXTRA EUROPEO** (Esaurita)
5. C. Negri - **TECNICA DI GHIACCIO** - Seconda edizione L. 200
6. S. Grazian, C. Neri, A. Zadeo - **TECNICA DI ROCCIA** L. 350

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, Tel. 54.60.31, Torino)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Michele Rivero, Torino; Piero Rossi, Belluno; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

Il Pilier Gervasutti d'inverno , di Corradino Rabbi	195
D'inverno al Grand Capucin , di Armando Marchiaro	200
Una prima invernale in Val d'Ambiez , di Gianni Mazzenga	206
Alpinismo di primo grado , di Flavio Melindo	211
L'alpinismo lombardo nell'ultimo trentennio , di Paolo Gazzana Priaroggia	214
Relazione della Commissione cinematografica per il 1964 , di Angelo Zecchinelli	231
Notiziario:	
Assemblea dei Delegati di Montecatini, 16 maggio 1965	210
Decalogo dell'alpinista	213
Nuove ascensioni	229
Rifugi e opere alpine	236
Bibliografia	239
Programma del 77° Congresso nazionale del C.A.I. - Salerno, 4-11 settembre 1965	230

In copertina: Il Dôme e la Calotte de Rochefort, il Col des Grandes Jorasses, les Grandes Jorasses e les Aiguilles de Tronchey, da Planpincieux (fotocolor S. Saglio).

Dal volume «I cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 300; Sezioni, Rifugi e Guide L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri scolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70.

Per abbonamenti e acquisto di numeri scolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

PUBBLICITÀ: agente esclusivo Stelio Corsi - Pubblicità - Torino, via Napione 11, Tel. 88.99.69

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949

Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

IL PILIER GERVASUTTI AL MONT BLANC DU TACUL^(*)

Incredibile! Sono ormai ben dieci ore che soggiorno nel massiccio e non ancora una nube si profila all'orizzonte. Per uno come me, abituato ad essere considerato come sinonimo di basse pressioni, è un fatto che lascia alquanto perplessi. Incredulo m'avvio verso il colle. È ancora buio. D'accordo con il mio compagno decidiamo di scendere con gli sci muniti di pelli di foca. Sarebbe oltremodo spiacevole rovinare una così bella occasione con qualche ruzzolone fuori programma. Spingiamo la nostra precauzione sino al punto di compiere un largo giro sotto la zona crepacciata cosicché giungiamo all'inizio del canale quando il sole splende radioso. Ci alterniamo nel battere la pista e presto ci troviamo alla crepaccia terminale. Mi accingo a varcarla; il piede saggia la resistenza del ponte di neve. Restio a gravarlo del peso del corpo, indugio. Un cupo tonfo seguito da uno scricchiolio sinistro mi fa compiere un balzo indietro; con disappunto constato che in basso una parte del ponte è crollata e, in superficie, una lunga crepa segna la linea di assestamento. Cominciamo male, penso tra me. Subito lo spirito pavido sempre presente ad ogni attacco, pronto a trarre cupi presagi di sventura dai più lievi ostacoli, sentenza: finirete peggio!

Varcato il ponte, e ritrovata sulla roccia franca e sicura la smarrita balanza, cominciamo l'arrampicata.

(*) Via Fornelli-Mauro: cordata Corradino Rabbi e Gianni Ribaldone, 28 febbraio-2 marzo 1965, 1ª ascensione invernale.

Gianni, che sette giorni or sono ha portato a termine la prima ascensione invernale, della parete Sud del Grand Capucin⁽¹⁾, forte della sua preparazione, reclama in termini perentori il posto di capo cordata.

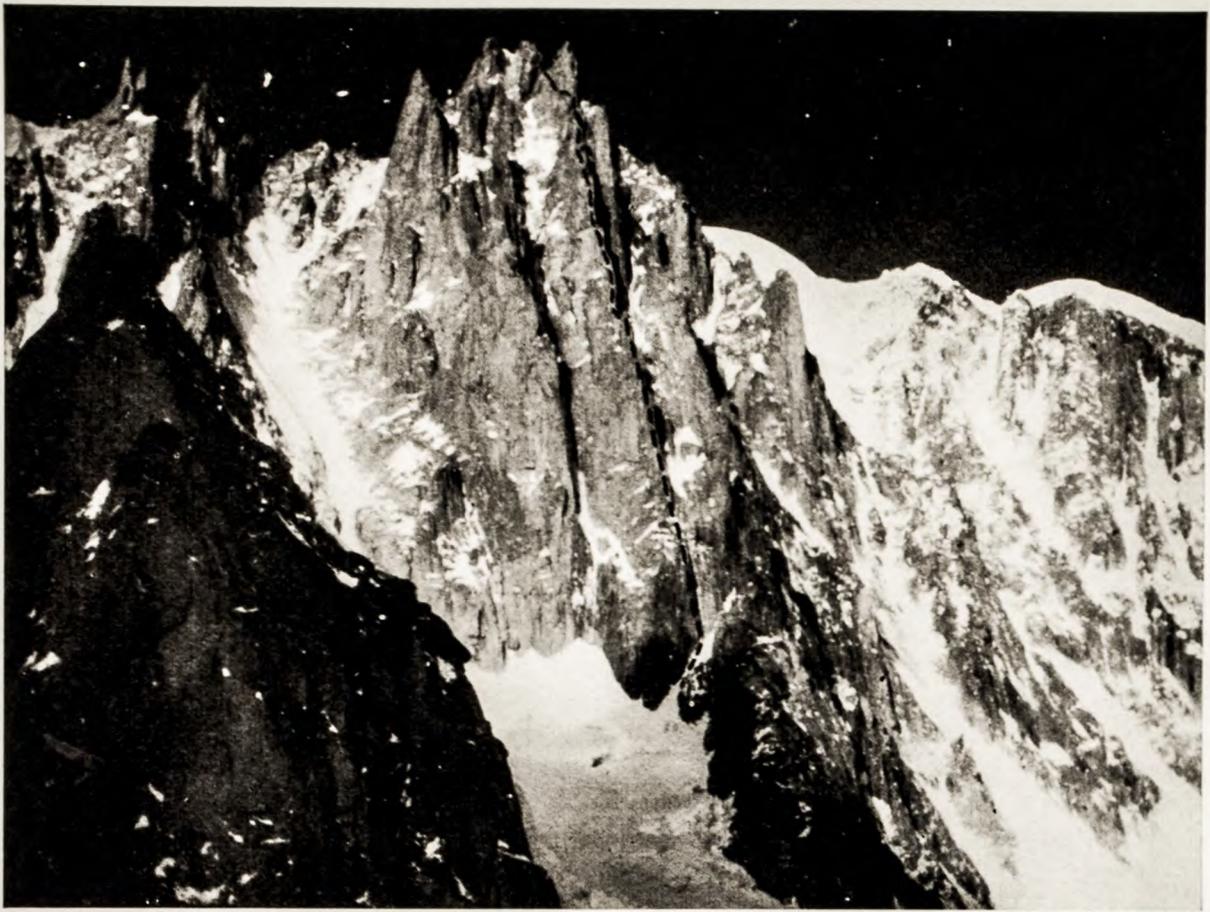
Sono le 8,30 del 28 febbraio: la salita al Mont Blanc du Tacul ha inizio.

Filiamo veloci e sicuri per diverse lunghezze di corda; i passaggi si susseguono a ritmo sostenuto; durante le fermate ai punti di sosta ci scambiamo entusiastici commenti: bella via sicura e logica in un ambiente grandioso, sereno il tempo; il vento della fortuna spira in nostro favore; avanti dunque!

Solo nel pomeriggio inoltrato cominciamo a notare un cambiamento nell'atmosfera: provenienti da ovest, veli leggeri di nubi dall'apparenza innocua a poco a poco coprono il cielo. Un opaco grigiore scende sulle cime e, quando al termine della proficua giornata piazziamo la nostra tendina e ci approntiamo al bivacco, fiocchi di neve turbinano nell'aria. Ci rendiamo conto che al punto in cui siamo, passate ormai le più grandi difficoltà, ci converrà proseguire. Durante la notte sorvegliamo spesso, attraverso l'apertura della tenda, l'andamento del tempo. Nevica decisamente; un abbondante strato ricopre già le rocce; il giorno ancora lontano si profila greve di incognite.

Una cosa sola è sicura: siamo sul Pilier. Questa semplice realtà mi ec-

(1) Via degli svizzeri, prima salita invernale: Gianni Ribaldone e Armando Marchiaro, 21-23 febbraio 1965.



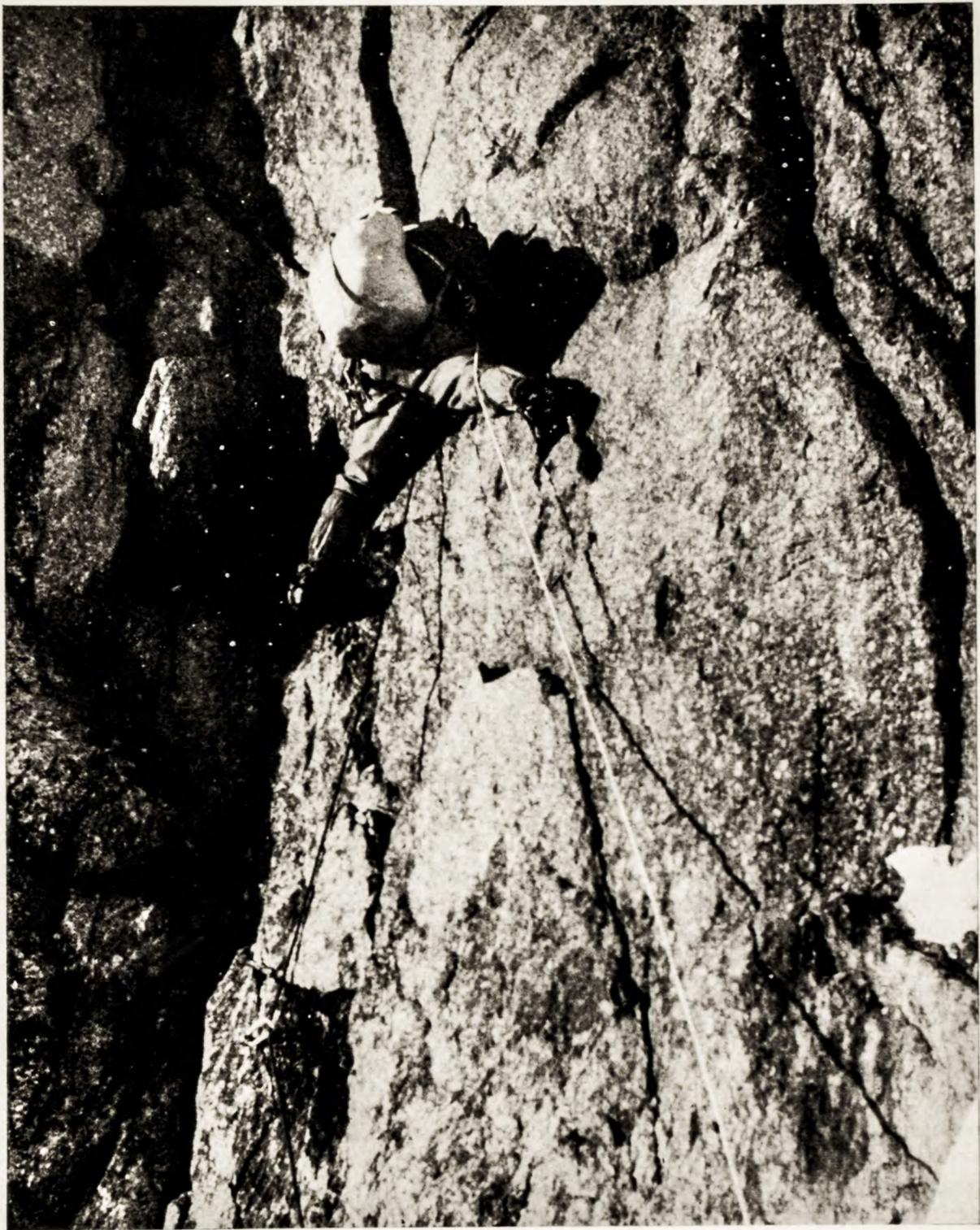
Il Pilier Gervasutti al M. Blanc du Tacul, Punta E (m 4247), versante orientale. — — — Via Fornelli-Mauro. Da sinistra: Aiguilles du Diable, Couloir du Diable, quota 4067 V, Pilier Gervasutti, Pilier Boccalatte.
(foto C. Rabbi)

cita; quello strano e piacevole miscuglio di timore e coraggio, di incertezza e di fede, che è lo stato d'animo di ogni vigilia, a stento mi lascia riposare. Vorrei già essere in piedi, pronto a salire nel pieno dell'azione e allo stesso tempo il corpo si rannicchia nella tenda alla ricerca di un po' di tepore. Lo sguardo fisso ad oriente, attendo l'apparire di un tenue chiarore.

Finalmente è giorno; usciamo: guglie spettrali assistono ai nostri preparativi. Presi dalla frenesia dell'azione trascuriamo la tradizionale e corroborante bevanda calda del mattino. Gianni sentenza: stassera! Perdiamo così l'ultima occasione di mettere qualcosa di caldo nei nostri corpi. Uniti e decisi muoviamo nella neve alta i primi passi incontro alla nostra giornata.

Sin dai primi metri la lotta assume subito un carattere aspro e deciso; ogni passaggio va vinto con astuzia; i

chiodi entrano male nelle fessure colme di ghiaccio; alle uscite dei diedri, placche inclinate coperte di neve creano situazioni delicate. Alle proibitive condizioni della montagna opponiamo una sorveglianza reciproca in ogni passo, mai venendo meno alla prudenza; con calma, ma con estrema decisione, portiamo a termine la lunga diagonale sulla torre gialla, che per la sua particolare esposizione e conformazione già d'estate costituisce il tratto chiave della salita, e a sera sbuchiamo su una aerea forcella: d'innanzi a noi l'ultimo osso duro della salita: il cammino di 4°. Dove sia il cammino di 4° Dio solo lo sa; vediamo soltanto una nerastra colata di ghiaccio racchiusa fra due pareti che vista così, di fronte, ha un aspetto repulsivo. Corre tra noi un rapido scambio di impressioni: attaccarlo subito o fermarsi? Un calcolo approssimativo del tempo occorrente



Sul Pilier Gervasutti.

(foto C. Rabbi)

per risalirlo ci induce a fosche previsioni di orrendi bivacchi in piedi, magari separati, uno lassù a cavalcioni di quella forcella spazzata dal vento e l'altro a mezza via, forse appollaiato su di un passaggio di 4° staffato ad

uno di quegli spuntoni che fuoriescono dal ghiaccio quasi a voler schizzar via dalla morsa del gelo. Rimandiamo a domani; qui un discreto terrazzino ci permetterà di piazzare la nostra tenda. Iniziamo subito le operazioni:

il solito blocco, che immancabilmente in ogni bivacco dà l'impressione di celare recondite piattaforme (salvo poi accorgersi che, in fin dei conti, poteva benissimo stare dove era) viene sradicato dal suo alveolo e precipitato nel baratro. Spianato il ghiaccio e messi i chiodi di assicurazione, cominciamo a prepararci per il secondo bivacco.

Siamo in una situazione difficile, me ne rendo conto, eppure in me avverto una gran calma, oserei dire una felicità che mi è data forse dalla prova di amicizia nell'assisterci a vicenda, nell'aver ben compiuto sin qui la scalata, nel sentirmi sicuro nelle avversità, o solamente per il semplice motivo di trovarmi qui. Questi momenti di calma, quando il tumulto di emozioni che dà la scalata è appena sopito, sono forse i più belli. Lo spirito ancora eccitato dalla lotta trova la distensiva quiete, il corpo non ancora provato dal gelo del bivacco assapora l'imminente riposo: si stabilisce un equilibrio che si può identificare colla felicità. Ma, come sovente accade in questa vita, questo stato d'animo è turbato alle volte da un avvenimento che ne rompe l'incanto. Da questo benessere spirituale si passa allora bruscamente ad uno scoramento profondo, fors'anche alla disperazione: e ciò è proprio della nostra condizione umana, come lo è il sapere e volere reagire contro gli avversi disegni della sorte.

Nel nostro caso, questa aveva deciso ben altrimenti che il farci trascorrere un confortevole bivacco. Infatti, mentre armeggio intorno al materiale, vedo Gianni accingersi a sganciare qualcosa da un moschettone: si sporge, tira, traffica; vicino a lui il suo sacco pende appeso ad un «buon chiodo». Tutto ad un tratto un'imprecazione; mi volto, un'ombra si dilegua a salti giù per le placche, imbocca un canale e con una ultima piroetta scompare. Il sacco... maledizione! All'inizio del secondo bivacco in pieno maltempo, nel corso di una salita di una durezza notevole oltre i 4000 metri e d'inverno, si rimaneva privi di un sacco da bivac-

co, viveri e, cosa gravissima, del fornello a gas. Pur essendo alieno dal drammatizzare, era giocoforza riconoscere che le cose stavano prendendo una eccessiva brutta piega; ma bisogna ben adattarsi a ciò che non si può cambiare. Cedendo una parte del mio equipaggiamento, confortandoci a vicenda accucciati nella tendina trascorriamo le prime ore a bruciacchiarci le dita nel tentativo di far fondere neve con una tremula fiamma ottenuta da un po' di carta. Dal fondo del mio sacco reperisco qualche alimento, dai recessi meandri della memoria riemergono le mie qualità di cuoco, mi impongo per merito di un piatto di grande fantasia: palla di neve affumicata, con ripieno di nescafé in polvere.

Di tanto in tanto, per ingannare l'attesa e convincerci che il peggior male è ancora da venire, lanciamo furtivi sguardi verso il camino ghiacciato: lo spettro del nostro domani. Passa lentamente la seconda notte. Alle 7 non ne possiamo più e, preparato l'unico sacco, partiamo.

Una corda doppia di 30 metri ci deposita ai piedi del camino. Gianni è già alle prese con le prime difficoltà e si batte bene. Se non fosse per la precaria situazione in cui si trova, sarei tentato di fare qualche fotografia. L'ambiente severo, ostile, con la neve che cade e quell'uomo lassù abbarbicato a quella colata di ghiaccio, creano un quadro di selvaggia bellezza; ma sono troppo impegnato nelle manovre di corda; ogni movimento del compagno va seguito attimo per attimo. Finalmente tocca a me; in meno di due ore siamo a capo del nostro problema. Dall'alto della forcilla a cui siamo giunti osserviamo il canale che costeggia la torre rossa, ampio, rigonfio di neve; affiorano qua e là costole rocciose che lo percorrono nella sua lunghezza. Gianni lo affronta: dieci metri, mezz'ora di lotta, sprofondando sino al petto nell'alto strato nevoso, cerca di aprirsi una via. Impossibile, la massa inconsistente lo inghiotte. Imprecando, invitando tutti gli dei del cielo a testi-

Verso il maltempo.

(foto C. Rabbi)



moni della nostra sventura, retrocede sino ad una nervatura rocciosa che a mala pena affiora: vi si arrampica, striscia, costeggiando il canale, riprende a salire. Con movimenti calmi di mietitore, falcia con la piccozza la coltre nevosa sino ad aprirsi un varco, una diritta trincea verso l'alto. Sosta, si assicura. Io seguo, riaprendo a mia volta la traccia che slavine leggere hanno ricolmato di neve. Con una fatica immane si va così verso la cima. Sulle rocce procediamo più speditamente. L'ultima torre è passata; ancora tre lunghezze di corda sull'affilata cresta finale: una lama. Stupendo questo ultimo tratto, percorso tra fumate di nebbia che scoprono a tratti visioni di guglie bianchissime: le Diable! Un ricordo d'estate e di sole, mentre adesso è l'inferno quassù. Un vento impetuoso spazia incontrastato, fruga feroce ogni anfrattuosità, un freddo intenso ci attanaglia; cerchiamo riparo tra due massi, piazziamo alla meno peggio la tenda e ci buttiamo dentro. Ha inizio così il terzo bivacco, in punta al Tacul battuto dalla tormenta che non ha tregua. Unico conforto il pensiero che

questo vento spazzerà le nubi, avremo forse così una giornata di sole. Ne abbiamo bisogno. Ma per intanto bisogna resistere qui, fermi. Vano ogni tentativo di adattare il nostro corpo all'esiguo e tormentoso abitacolo della tenda.

Solo verso l'alba si placheranno le furie della natura. Subentrerà allora una grande pace nell'ambiente maestoso che ci circonda e in noi stessi.

Lasciandoci alle spalle quella che un giorno era stata la meta, scendiamo a valle. Una scorza di limone, avanzo di qualche cordata estiva, sarà il nostro viatico.

Ai piedi del Pilier ci verranno incontro guide amiche, compagni di corda: Gobbi, Petigax, Zappelli, Dionisi, Risso, Ravelli; con loro possiamo parlare ed essere compresi, ed anche questo è bello, come lo è il sentire ingigantirsi in noi la certezza di aver degnamente superato la prova che noi stessi ci eravamo posti; preparati ad accettare le regole di questo mutevole e bellissimo gioco.

Corradino Rabbi

(C.A.A.I. - C.A.I. Sez. UGET)

D'INVERNO AL GRAND CAPUCIN

Un tramonto invernale in montagna è sempre una visione sorprendente; quando poi è di scena la catena del Monte Bianco allora diventa uno spettacolo affascinante.

Gianni ed io, stassera, seduti fra le rocce del Flambeau, stiamo appunto ammirando gli azzurri ghiacci e le ardite guglie che contornano il Mont Blanc du Tacul ed il Mont Maudit, mentre una tinta purpurea si va diffondendo nell'atmosfera cristallina.

In questo mirabile ambiente siamo invasi da una sensazione di gioia, mentre il nostro sguardo corre verso la più bella di queste guglie: lo splendido pilastro rosso del Grand Capucin.

Ci sta particolarmente a cuore perché è proprio alla sua vetta che domani punteremo, percorrendo la parete sud che finora non era mai stata scalata d'inverno.

Rientriamo quasi di corsa al rifugio Torino, sulla dura neve che scricchiola piacevolmente sotto gli scarponi, con il morale altissimo: morale che non viene intaccato neppure da Marinella, una simpatica ragazza milanese che cerca di ammaliarci con entusiastiche descrizioni di pesca subacquea!

Dopo una buona cenetta, preparata dalla figlia della custode, indaffaratissima con pentole e fornelli e dopo aver scambiato quattro chiacchiere con gli amici della funivia del Torino, andiamo a scalare le più facili cuccette del rifugio.

Per precauzione carichiamo la sveglia, ma alle quattro, prima ancora che essa trilli, siamo già in piedi, equipaggiati di tutto punto. Siamo impazienti

di partire, ma il buon senso ci fa soffermare ancora un poco nella cucina, perché arrivare di notte all'attacco della parete, sarebbe, data la bassa temperatura, controproducente.

Fuori una sgradita sorpresa ci attende: il tempo si è messo al brutto, tutto il versante italiano è immerso nella nebbia e sta cadendo un po' di nevischio.

La nostra preoccupazione è presto fugata, perché sul versante francese brillano le stelle. Dopo una veloce discesa giù dal Col des Flambeaux, in breve tempo arriviamo alla base del Capucin, mentre l'alba sta sorgendo.

Ci prepariamo e iniziamo a salire per neve nel Couloir des Aiguillettes, a sinistra del Capucin.

Il sole ci sorprende già alti nel canale, risalito per un centinaio di metri; poniamo i piedi sulla roccia fratturata dello zoccolo basale del Capucin, superando alcuni passaggi veramente impegnativi a causa della neve e del vetrato.

Ci portiamo così alla base della parete sud, che si erge verticale davanti a noi e proseguiamo sul suo magnifico protogino: i primi chiodi entrano cantando nelle fessure; arrampicare su queste immense placche rossiccie è veramente piacevole, nonostante l'impaccio dell'equipaggiamento pesante.

Indossiamo infatti maglione, duvet e giacca a vento e nei grossi sacchi che gravano le nostre spalle sono contenuti una cinquantina di chiodi ed altrettanti moschettoni, qualche cuneo di legno, tendina da bivacco, fornello a gas, staffe, viveri, calzettoni e guanti

Il Grand Capucin - La via degli svizzeri... parte non visibile.

○ bivacchi.



di ricambio, soprapantaloni di nylon, sacchi a piumino e le piccozze.

Gianni, in ottima forma come sempre, attacca ora un grande diedro, all'inizio molto aperto; i passaggi in arrampicata libera, molto sostenuti (difficoltà tecniche di 5° e 5° sup.) si alternano a quelli in arrampicata artificiale e ci solleviamo lentamente, ma con continuità.

Ogni tanto riprendo qualche bella inquadratura con la fida macchina fotografica: verso il Colle del Gigante sono apparsi alcuni sciatori che inizia-

no lentamente la discesa verso la Mer de Glace: li seguiamo un attimo e poi riprendiamo a salire.

Il grande diedro si va restringendo sempre più: sulla sua parete di destra incombe una enorme muraglia rossa solcata nel centro da alcuni tettoni neri, mentre a sinistra si delinea la spalla (dove esiste un'ottima piattaforma per il bivacco).

A questo punto un piccolo incidente rischia di mandare tutto all'aria: un frammento di roccia, staccatosi dalla parete, ha la peregrina idea di venirsi



Parete Sud del Grand Capucin: nel grande diedro iniziale. Sulla parete di destra il grande muro superato il lunedì 22-2-1965.

a posare, non troppo dolcemente, sulla mia schiena; risultato: una forte contusione.

Purtroppo non avevo la protezione del sacco, in quanto questo, essendo molto pesante, dopo ogni lunghezza di corda veniva agganciato ai chiodi di assicurazione, a momentaneo riposo delle spalle.

Stringendo i denti e sorretto da Gianni, riprendo ad arrampicare e con due successive lunghezze di corda, le più lunghe per me, arriviamo alla sospirata cengia.

Mentre il mio compagno libera il terrazzino dalla neve e piazza la tendina, me ne sto sconcolato in un angolo, pensando già ad un forzato ritorno, per il forte dolore che sento alla schiena.

Un impressionante boato attira di scatto la nostra attenzione. Il Monte Bianco si sta scrollando di dosso una enorme coltre di neve, che precipita

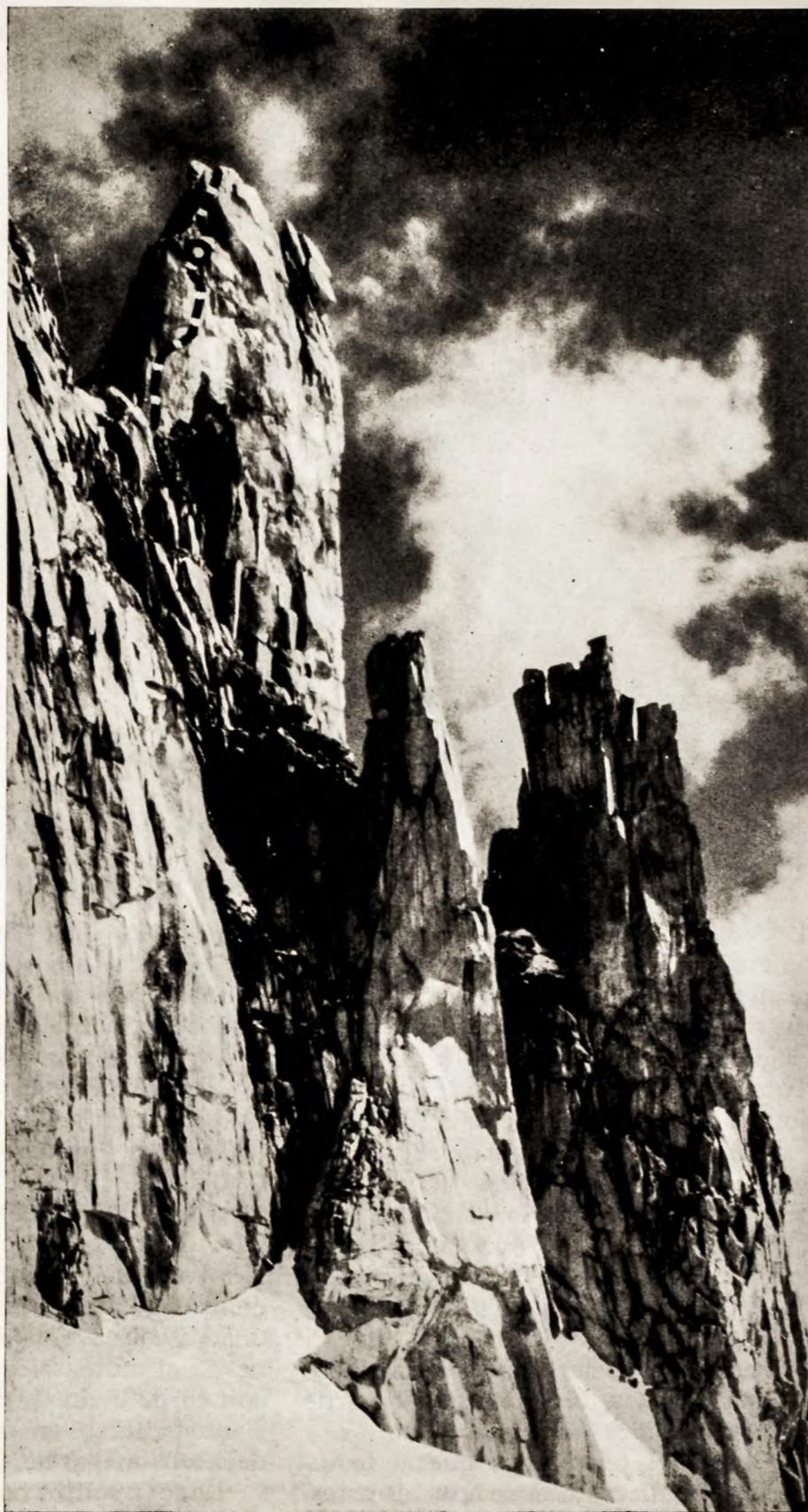
spazzando paurosamente la via della Poire. La grande nuvola bianca che si solleva ricopre gran parte del versante della Brenva.

Sono le 17 della domenica, quando a fatica ci infiliamo nella tendina di nylon per trascorrervi la lunga notte, ad una temperatura di circa -30° . Con miracoli d'equilibrio ci prepariamo delle bevande calde. All'alba, con il naso fuori dall'ingresso, assistiamo commossi al sorgere del sole.

Verso le otto, dopo alcuni energici massaggi, mi sento decisamente meglio e pertanto decidiamo di proseguire.

I primi passi dopo un bivacco, con muscoli e giunture irrigidite dal freddo, sono, oltretutto buffi, molto pericolosi; quando ci si rimette in posizione verticale si prova un senso di capogiro ed è perciò che usiamo la massima cautela e ci muoviamo cautamente. Ci infiliamo in un breve diedro a

Il Grand Capucin - La parte terminale della via degli svizzeri.



destra del terrazzino, passaggio che conduce alla base del vertiginoso muro, alto un centinaio di metri, che precede la vetta. Questo immenso muro a

placche, da percorrersi completamente in arrampicata artificiale, ci impegna per tutto il lunedì.

Il vento è venuto a disturbarci ed



Sulla parete Sud del Grand Capucin: Gianni Ribaldone inizia la traversata sotto il primo tetto nero.

il freddo intenso ci costringe a procedere con i guanti. Chiodo su chiodo risaliamo ansimando per la fatica: il riverbero del sole sul sottostante ghiacciaio e sul granito rosso è così violento che ferisce gli occhi, costringendomi ad infilare gli occhiali scuri.

Sempre in arrampicata artificiale arriviamo sotto il primo tetto nero, ben visibile dal basso, che attraversiamo verso destra per una sottilissima fessura: la chiodatura malagevole fa classificare questo passaggio di A3.

Il superamento di un altro tetto ci conduce ad una larga placca panciuta, solcata da una fessura che si perde nella parte alta della placca stessa.

Giunto al termine di questa fessura, Gianni afferra a destra un'altra fessura e pianta un chiodo, che gli permette di superare il rigonfiamento e di proseguire sempre leggermente verso destra.

Quando è il mio turno, supero lo

stesso passaggio, ma sono in difficoltà per recuperare il materiale: dopo vari tentativi riesco a sganciare la staffa e i moschettoni e, molto provato, raggiungo il compagno in sosta sulle staffe.

L'esposizione è assoluta; valuto la nostra progressione dal costante allontanarsi del Couloir, trecento metri sotto di noi.

Anche il Trident, visto di quassù, pare ormai un piccolo pilastro.

Al tramonto siamo finalmente fuori delle difficoltà, sotto la vetta. Liberata una piccola grotta dal ghiaccio e dalla neve, ci autoassicuriamo alla parete con corde e chiodi e ci prepariamo pazientemente a trascorrere una seconda notte in parete.

Dopo i soliti contorcimenti per entrare nella tendina e nel sacco a piumino ci prepariamo del brodo caldo, mangiamo controvoglia qualcosa e riusciamo a riposare fino a mezzanotte. Il freddo si fa sempre più intenso; per

Sulla parete Sud del Grand Capucin:
in sosta sulle staffe alla fine della
traversata (A 3).



combatte non riusciamo neppure a fare molti movimenti, data la precaria posizione in cui ci troviamo. Con una pila tentiamo di segnalare la nostra posizione al rifugio Torino, ma uno sperone roccioso ce lo impedisce.

Il martedì mattina, con il sole già alto, superiamo le ultime placche innevate ed un marcato diedro e usciamo sulla affilata vetta del Grand Capucin.

Qui la sosta è brevissima perché soffia un vento talmente gelido, che non ci permette di rimanere fermi neppure per breve tempo.

Lanciamo le prime aeree corde doppie sul versante ovest, approdando alla Brèche del Capucin: la mia corda, rimasta incastrata in una fessura a circa dieci metri di altezza, viene tagliata per evitare una laboriosa risalita in arrampicata artificiale.

Dalla Brèche infiliamo i ripidi canali del versante nord e sempre in

corda doppia, su colate di ghiaccio e blocchi di roccia, guadagnamo il canale tra il Grand ed il Petit Capucin, che discendiamo su ottima neve.

Valicata la crepaccia terminale su di un instabile ponte di neve, ci soffermiamo ad ammirare dal basso lo splendido pilastro, rivivendo tutte le emozioni appena trascorse.

Ci incamminiamo, stanchi ma felici, lungo le nostre vecchie piste e verso le prime ore del pomeriggio entriamo nel rifugio Torino e concludiamo così la nostra vissuta avventura invernale sul fascinoso Grand Capucin.

Armando Marchiaro

(C.A.I. Sez. UGET-Torino, G.A.M.-UGET)

(foto di A. Marchiaro)

Prima salita invernale del Grand Capucin (m 3838) per la parete Sud, via degli svizzeri Asper, Bron, Grossi, Morel: Gianni Ribaldone (C.A.I. Genova-GAM), Armando Marchiaro (C.A.I.-UGET Torino-GAM), in 20 ore circa di arrampicata effettiva con 2 bivacchi, 21-22-23 febbraio 1965.

UNA PRIMA INVERNALE^(*) IN VAL D'AMBIEZ

Dopo un vortice di lettere, telefonate e appuntamenti, ci troviamo a San Lorenzo di Banale.

Risaliamo ancora per poco la mulattiera che si addentra in Val d'Ambiez, quando ad un tratto, dietro una curva, ci appare una Dauphine ferma a lato della strada.

Con poche parole ci scambiamo il medesimo timore che ci è saettato nel cervello. Questa valle non offre certo interesse a sciatori o a turisti.

Ci avviciniamo alla macchina. Una vecchia piccozza e un biglietto di pedaggio per la strada privata della Grigna. Non ci sono dubbi: questi sono venuti a rubarci la «nostra» via. Siamo demoralizzati.

L'idea di farci sette ore di sci, carichi come muli, per assistere magari al brindisi della vittoria dei nostri sconosciuti rivali, non ci entusiasma affatto. Vorremmo quasi tornare a casa, subito.

L'amico Ambrogio ha un lampo di genio: «Sentiamo se il motore è ancora caldo!».

La perizia accerta che la macchina è ferma al massimo da tre ore. L'idea di ingaggiare un inseguimento su di un dislivello di 1700 metri, con questi sacchi sulla schiena, ci sembra subito la cosa più logica e naturale di questo mondo. Il morale è però an-

cora un po' a terra perché altri si sono intromessi nel nostro progetto creando nuovi motivi di incertezza sull'esito della salita.

Alle diciassette lasciamo la macchina. Le fatiche della salita si adattano benissimo al periodo di quaresima. Sono queste le situazioni nelle quali mi sorge più impellente il bisogno di una risposta al «perché» dell'alpinismo.

Alle 22 arriviamo al rifugio Cacciatori dove troviamo i nostri «rivali». Ci accolgono molto gentilmente e si scambiano qualche parola. Loro non hanno idee molto precise e sceglieranno anche in base alle condizioni delle pareti.

Il giorno dopo arriviamo al rifugio Agostini dove le nostre velleità competitive e arrampicatorie sono spente da una abbondantissima nevicata. Per oggi non resta che scendere. Siamo però decisi a tornare e abbandoniamo il materiale nel rifugio.

Il fatto che i nostri colleghi siano a conoscenza del nostro progetto non ci fa dormire sonni tranquilli. Ma con una onestà che non sempre si riscontra nell'ambiente dell'alpinismo «competitivo» raggiungiamo subito un accordo epistolare. Saliremo assieme e ognuno mirerà a realizzare il proprio progetto, oppure loro si accoderanno a noi sulla nostra «Fox-Stenico».

Quindici giorni dopo, sabato 15 marzo, ci troviamo a San Lorenzo di Banale tutti e quattro.

Il clima questa volta è molto amichevole e disteso. Mentre risaliamo la valle alternandoci a battere pista si

(*) Cima d'Ambiez (m 3102) - Gruppo di Brenta - Prima salita invernale per la via Fox-Stenico: Gianni Mazzenga (C.A.I. Padova) e Ambrogio Cremonesi (C.A.I. Varese), 14 marzo 1965.

conversa animatamente. Si parla di precedenti salite. Si scoprono amici di conoscenza comune. Ad un tratto la solita domanda a lungo rimuginata: «Ma tu non hai forse fatto la tal via il tal giorno?» «Sì, la Oggioni... sulla Brenta Alta... e tu uscivi dalla Nord-Est con la Lella Cesarin?».

Ancora una volta trovo conferma alla mia teoria che gli alpinisti che arrampicano sono sempre gli stessi.

La giornata è calda e la neve molle fa zoccolo sotto gli sci. Alla Capanna Cacciatori facciamo sosta per attendere che la temperatura si abbassi eliminando il pericolo delle valanghe. Alle 18 arriviamo... sul tetto del rifugio Agostini. Scaviamo alla ricerca della porta ed entriamo. Si cena e si discute prospettando le previsioni più varie.

Un bivacco non ce lo toglie nessuno.

Forse usciremo in giornata.

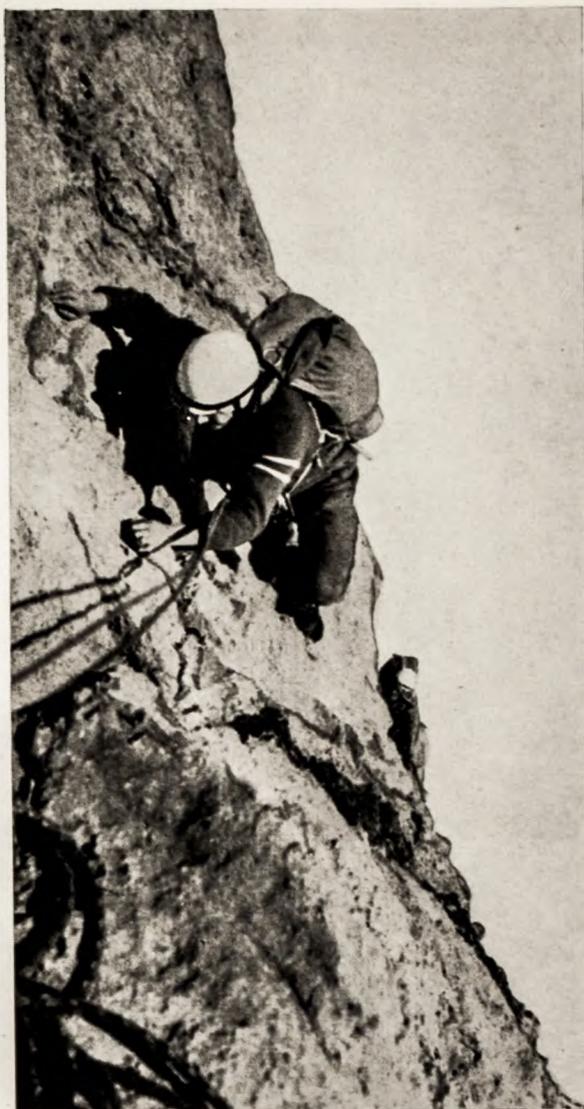
Dipenderà dalle condizioni della cengia d'attacco.

Comunque l'unica cosa certa è che domani la sveglia suonerà alle 3,45 e questa prospettiva ci spedisce a letto.

Alle 5, con un passaggio di «misto» usciamo dal rifugio e una meravigliosa cappa di stelle ci sovrasta.

Pensieri, preoccupazioni, dubbi e ansietà di misurarmi con la parete mi riempiono il cervello durante la marcia di avvicinamento. Dove il pendio diventa troppo ripido togliamo gli sci piantandoli nella neve ed estraiamo le corde. Con la piccozza attraverso il pendio che porta alla cengia d'attacco. Mi raggiunge poi Ambrogio seguito a breve distanza dagli altri due amici. La cengia estiva è ora trasformata in uno scivolo più o meno ripido di neve instabile. Il mio procedere scalinando la neve con la sferragliante piccozza in mano può erroneamente far credere che mi sostenga sulla neve; in pratica molto raramente abbandono la solida roccia. Lunghi chiodi e cordini interrompono le lunghezze di corda. Un breve salto di roccette innevate mi porta all'inizio delle difficoltà.

Riordiniamo il materiale; chiodi, cu-



Ambrogio Cremonesi sulla nona lunghezza di corda.

nei e moschettoni escono dai sacchi. La temperatura ci permette di arrampicare in maniche di camicia. Non ho mai capito perché, ma quando si arrampica d'inverno il sacco è sempre enorme e pesante.

Riconosco il passaggio iniziale. Ho già percorso questa via all'età di 18 anni ed è stato il mio primo 6°. Il pensiero mi riporta a passaggi estremi, a corde penzolanti nel vuoto, a sei chiodi in 400 metri. Oggi voglio ridimensionare almeno parzialmente queste difficoltà e cancellare quei ricordi spaventosi che mi hanno assillato per sei anni. Chiedo perciò ad Ambrogio di lasciarmi in testa nella prima lunghez-



Ambrogio Cremonesi e Giorgio Brianzi in un punto di sosta lungo la via Fox-Stenico.

za che è considerata una delle più difficili.

Percorrendo la breve lunghezza di corda che conduce al primo terrazzo, la stanchezza delle braccia mi fa riesaminare gli allenamenti fatti durante l'inverno: tanti discorsi e progetti inframezzati da qualche breve uscita domenicale. Ma le difficoltà, fin qui, non sono sovrumane. Mentre assicuro Ambrogio, guardo la lunghezza di corda seguente: senz'altro là si concentrano i passaggi difficili, quelli che fanno sentire il peso del corpo sul vuoto mentre la mano cerca invano un appiglio. Non ci sono dubbi. Ora che il compagno mi raggiunge sono perfettamente convinto che proprio lì ritroverò la Fox-Stenico dei miei ricordi.

«Ambrogio, lasciami fare ancora questa lunghezza».

Acconsente. Un chiodo, qualche ap-

piglio, una fessura con un cuneo, delle gran bracciate in una meravigliosa arrampicata libera e con un gran fiatone riesco a depositare il sacco e me sul terrazzino seguente.

Mi sono sbagliato ancora una volta. La mia Fox-Stenico non era qui. Senz'altro è nella lunghezza seguente.

Recuperando le corde mi godo lo spettacolo che mi attornia. Rocce gialle sovrastate da affilate creste di neve, cime a me familiari, le tracce dei nostri sci che uniscono la base della parete con il rifugio Agostini e si perdono poi giù nella valle. E attorno un mare di nubi che si stende in tutte le direzioni con una regolarità perfetta fino all'orizzonte. E tutto ciò visto dalla verticalità di questa parete, mentre sto realizzando il mio progetto, che mi ha portato qui la prima volta nell'inverno del '61 e che negli ultimi tempi era divenuto un magnifico sogno e forse anche un incubo febbrile.

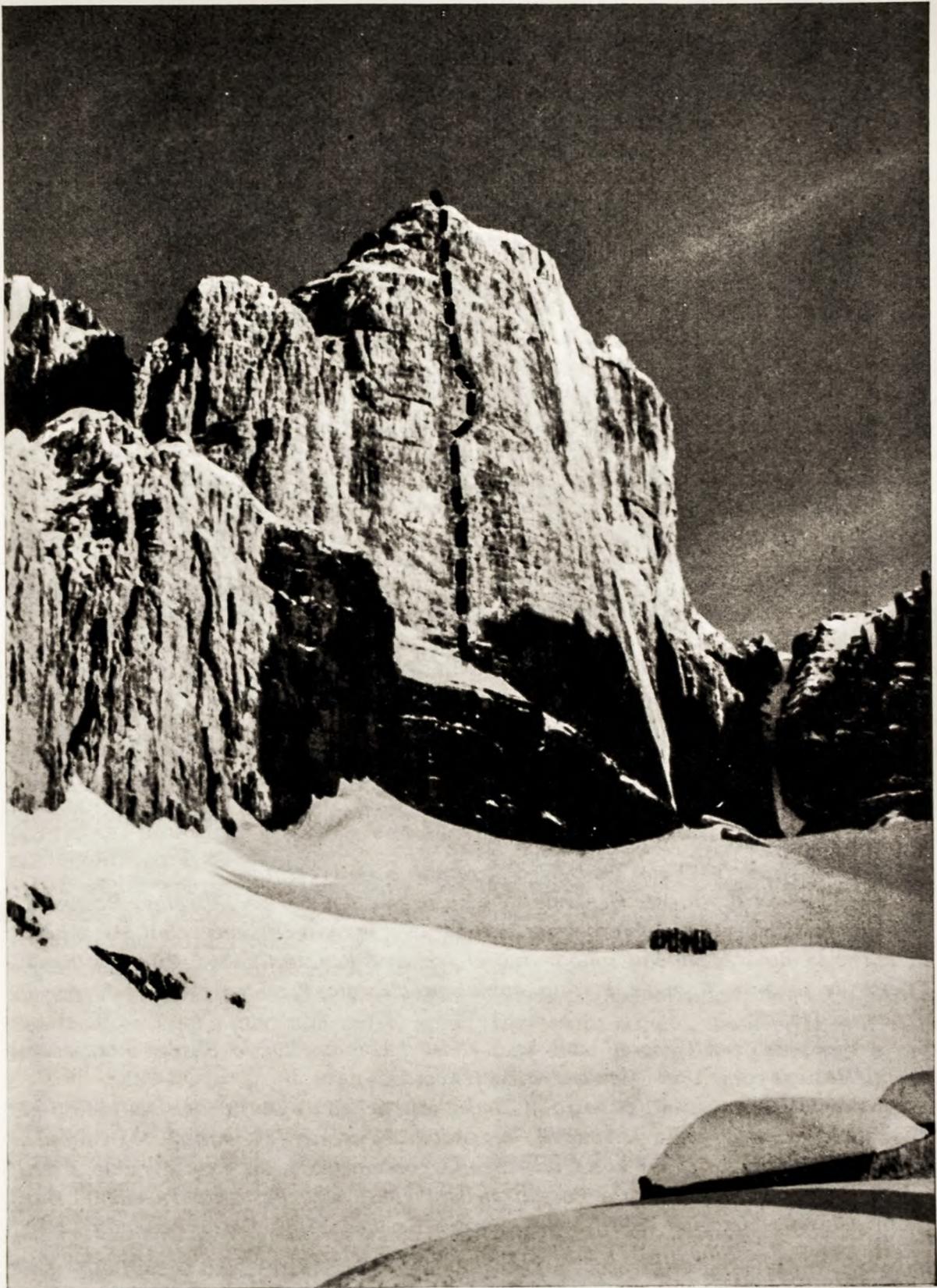
Scatto fotografie all'impazzata in tutte le direzioni nell'illusione di fissare quell'ambiente meraviglioso di montagne, pur sapendo che in quelle montagne si riflettono solo i miei sentimenti.

Le lunghezze di corda si susseguono velocemente in una fantastica arrampicata libera. Io alla ricerca delle difficoltà dei miei ricordi, Ambrogio nella sua tranquilla e sicura arrampicata, rassegnato al mio stato d'animo.

I due lombardi, ora divenuti amici, ci seguono.

La roccia non più verticale e l'acqua che cola ci fanno capire che la vetta è vicina. Alle 14 siamo sulle facili rocce della cima. La stupenda cavalcata in arrampicata libera si è conclusa a sole quattro ore e trenta dall'inizio. Siamo tutti felici e io forse più degli altri, perché ho coltivato più a lungo questo sogno.

Non ci fermiamo per riposarci. Solo quando un terrazzo grande ci riunisce nella scelta della discesa, ne approfittiamo per scambiare qualche parola. Ci parleremo questa sera durante il bivacco... o in rifugio forse.



La Cima d'Ambiez (m 3102) con la via Fox-Stenico.

Tutta la neve che non abbiamo trovato in salita la troviamo ora in discesa. Si perde quota in arrampicata e poi giù a doppie, in un freddo canale di ghiaccio e di neve. Ci rendiamo conto che le manovre su questo terreno ci portano via un sacco di tempo. A brevi intervalli qualche cascatella di neve farinosa e ghiacciata mi cade addosso e giù per il collo facendomi provare una delle più piacevoli sensazioni dell'alpinismo invernale!

Il sole è ormai tramontato.

La bianca luce della luna, veramente provvidenziale, illumina la parete a giorno. Mi trovo a ripercorrere la cen-

già in senso inverso a questa mattina, arrampicando e chiodando senza il bisogno della pila. Giochi di luci e di ombre si proiettano sulla conca d'Ambiez. Solo oltremodo felice. Estraggo la mia armonica a bocca e mi metto a suonare all'impazzata nella notte. Un'ultima traversata mi porta agli sci.

Rientriamo al rifugio diciassette ore dopo averlo lasciato: con tanta stanchezza addosso, con le mani un po' scorticate, ma con una smisurata gioia nel cuore.

(foto G. Mazzenga).

Gianni Mazzenga
(C.A.I. Sez. di Padova)

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Montecatini Terme, 16 maggio 1965

Il 16 maggio 1965 ha avuto luogo in Montecatini Terme l'Assemblea dei Delegati. Mentre riserviamo ai prossimi numeri la pubblicazione della relazione del Presidente Generale ed il verbale dell'Assemblea, diamo i risultati delle elezioni per le cariche in scadenza.

Sezioni presenti 111 con 385 Delegati presenti o rappresentati.

Elezione del Presidente Generale in sostituzione dell'on. avv. Virginio Bertinelli, che aveva dichiarato di non accettare la rielezione: votanti 380, voti validi 341, schede bianche 35, nulle 4. 270 voti sono andati al sen. avv. Renato Chabod, Vice-presidente Generale uscente, il quale è stato quindi proclamato Presidente Generale per il triennio 1965-67.

A Vice-presidenti Generali sono stati eletti il comm. Elvezio Bozzoli Parasacchi (voti 218) e il conte dott. Alessandro Datti (voti 336).

Essendosi reso vacante il posto di Consigliere del conte Datti, sono stati eletti 12 Consiglieri Centrali nelle persone di: avv. Antonio Pascatti (356 voti su 385 votanti), avv. Antonio Saviotti (351 voti), cav. Bruno Toniolo (351), on. avv. Virginio Bertinelli (348), dott. Gianvittorio Fossati Bellani (346), avv. Pasquale Tacchini (346), dott. Giuseppe Grazian (336), avv. Giuseppe Ceriana (318), Carlo Pettenati (318), dott. Angelo Zecchinelli (312), dott. comm. Guido Bertarelli (300), dott. Giovanni Ardenti Morini (293).

A Revisori dei conti sono stati eletti: dott. Ferrante Massa (voti 373), dott. Franco Bollati (366), dott. Umberto Caprara (355), avv. Emilio Orsini (293), dott. Roberto Cacchi (213).

Entrano a far parte del Consiglio per la prima volta i Consiglieri Grazian, Pettenati e Zecchinelli, i Revisori dei conti Caprara, Orsini e Cacchi.

ALPINISMO DI PRIMO GRADO

In questi ultimi tempi i giornali hanno dimostrato un certo interesse verso l'alpinismo; e ogni tanto si legge che il tale ha fatto una via superdirettissima, che un altro ha lottato per una settimana contro la bufera appeso a un chiodo, e così via.

Il gran pubblico dei non competenti ha nel giornale l'unica fonte di informazione alpinistica; e così, leggendo talvolta molte sciocchezze nei riguardi di questa attività, a forza di sentir parlare di «chiodi», «staffe», «lucide pareti ghiacciate», «burrioni» ecc., è andata diffondendosi l'opinione che tutte le montagne siano strapiombanti, che gli alpinisti siano dei superuomini e che alpinismo e sesto grado siano termini equivalenti.

Mi sento spesso chiedere: «Ma come fate a salire?». E sono talmente convinti che l'alpinista sia una persona eccezionale, che rimangono oltremodo sorpresi quando dico che si sale più o meno allo stesso modo con cui si sale una scala a pioli.

Chi conosce tutti gli alpinisti che compiono salite classiche, ma non eccezionali? Di loro si sente parlare solo quando capita qualche incidente; non solo, ma dopo che li ha colpiti la sventura vengono ancora tacciati di incoscienza e di imperizia, anche da chi è poco qualificato per trattarli così male.

Sarebbe ora che si rendesse giustizia a tutti gli alpinisti modesti, a quegli appassionati cui sono negate le imprese estreme e che, malgrado ciò, ogni domenica affrontano ogni sorta di disagi per frequentare la montagna

che amano. Non vi è contro di loro il minimo sospetto che l'alpinismo sia occasione per mettersi in mostra, dato che non hanno nessuna speranza che un giorno qualcuno si accorga di loro. Eppure è proprio su questa schiera di appassionati che si sorregge il C.A.I. La sua forza e la sua ragione di essere vengono proprio dalla massa di anonimi; non è certamente solo per i fortissimi che il Club Alpino costruisce rifugi, pubblica guide, organizza gite e scuole di alpinismo.

A volte mi è capitato di sentir dire da abili scalatori: «Ho buttato via la mia giornata, non ho potuto fare quella difficile ascensione». Io capisco benissimo, è capitato anche a me, che quando non si può realizzare il programma che si è stabilito la delusione è forte; ma ritengo che non sia mai sprecato un giorno trascorso in montagna.

Sarà magari anche solo una sosta forzata in rifugio, mentre fuori nevicca; ma, ci si domanda, l'alpinismo è proprio solo l'atto fisico dell'arrampicare? Io sostengo di no. Sostengo che la compagnia di cari amici, le canzoni cantate davanti a un bicchiere di quel buono, la gioia che si prova quando si alza la testa e si vedono intorno le meraviglie della montagna, tutte queste piccole cose sono altrettanto essenziali per l'alpinismo quanto le difficoltà di una parete rocciosa.

Tutto questo lo si può provare anche dedicandosi a un'attività tecnicamente modesta; e sarebbe bello che tutti gli alpinisti che si proclamano tali

sapessero cogliere, oltre alle soddisfazioni rudi delle difficoltà, anche la semplice bellezza dell'alpinismo di 1° grado.

È proprio questo l'alpinismo da propagandare: alla portata di tutti, anche di chi è fisicamente poco dotato. Se l'alpinismo a medio livello non è conosciuto, questa attività non potrà certo diffondersi troppo agevolmente. Pensate un po': il figlio dice al padre: «Domenica prossima vorrei provare ad arrampicare con i miei amici»; oppure: «Mi piacerebbe iscrivermi alla tal scuola di alpinismo». È quasi sicuro che il genitore, il quale ha letto cose tremende sugli alpinisti, lo vede già passare notti intere appoggiato solo all'alluce del piede sinistro mentre intorno urla la bufera, e gli dirà: «Figlio mio, tu sei pazzo, e se ci provi ti piglio a ceffoni per una settimana».

Malgrado tutto, la mentalità che solo chi ha fatto cose grandi è da stimare, è fortemente radicata anche fra gli alpinisti. L'anno scorso, ad esempio, è capitato un episodio curioso. Una signorina mi chiedeva informazioni a proposito del campeggio estivo della S.U.C.A.I., di cui sarei stato direttore. Le descrissi la zona, e lei mi chiese: «Chi c'è che può fare da capo cordata?». Le citai qualche nome; tutti alpinisti abili, esperti, con cui mi sentirei di andare ovunque. Volle ancora sapere qual'era il grado massimo che era stato da loro superato; e io buttai là un 4°, 5°, anche se mi pareva che schedare così una salita non fosse molto simpatico. Sapete cosa rispose? Disse: «Io non mi fido». «Come?». «Io non mi fido. Non mi fido ad andare in montagna con gente così scarsa. Io mi fido per esempio del tale — e mi disse il nome — che ha fatto salite di sesto grado». Rimasi di stucco. Il bello è che all'atto pratico si rivelò poi una pessima arrampicatrice; inciampava continuamente nei ramponi e bisognava trattenerla con la corda come un salame.

Non mi sembra che questo modo di pensare sia da incoraggiare: le difficoltà superate non sono sufficienti per

fare di un uomo un alpinista: lo si può essere anche senza aver messo mani e piedi sulle difficoltà del sesto grado.

La mia opinione può essere benissimo sbagliata; ma mi consolo nel vedere che grandi alpinisti, molto più qualificati di me, sono della stessa opinione. Tanto per fare un esempio: Hermann Buhl. Nel suo libro *Achttausend drüben und drunten* egli racconta che a Zermatt aveva incontrato un signore già anziano, che passava parecchie ore della giornata a contemplare il Cervino. Una malattia cardiaca gli impediva di andare fin lassù, e così si accontentava di ammirare dal basso la sua imponenza. «Ebbene — dice Buhl — io considero quest'uomo un vero alpinista».

In un'altra parte dello stesso libro non si vergogna affatto di paragonare la bellezza di una difficile scalata al piacere di una passeggiata lungo i sentieri del fondovalle. Finché sono io che affermo una cosa di questo genere, si può anche dubitare che lo faccia per non avere diretta esperienza dell'alpinismo estremo; non lo si può dubitare quando la afferma un uomo della tempra di Buhl, che ha aperto innumerevoli vie nuove sulle più difficili pareti delle Alpi e ha conquistato da solo gli ottomila metri del Nanga Parbat.

Praticare l'alpinismo classico, a medio livello, vuol dire anche conoscere un po' meglio le nostre montagne; non avere solo appiccicati in testa i nomi delle più famose Nord, ma sapere che esistono anche le montagne più vicine, in cui si nascondono angoli tranquilli e stupende salite sconosciute.

Questo modo di sentire la montagna è molto più diffuso all'estero che non da noi. Provate a trascorrere qualche giorno al rifugio del Courvercle: vedrete arrivare maturi signori e coppie non più giovani, che, dopo aver risalita la Mer de Glace, si spingono pian piano al Jardin de Talèfre; per riposarsi poi sulla spianata del rifugio, ammirando l'imponente parete Nord

delle Grandes Jorasses a cui magari avevan fatto la corte nei loro verdi anni.

In Svizzera, per fare un altro esempio, lo sci-alpinismo non è praticato solo da pochi e sparuti appassionati, ma è uno sport di massa; anche se, a giudicare dall'elevato numero di morti per valanga che registrano ogni anno le cronache, c'è da pensare che la prudenza non sia una virtù altrettanto diffusa.

A parte questo, chi pratica non solo le forme estreme dell'alpinismo, ma anche quelle più modeste, dimostra di avere non soltanto muscoli, ma anche cuore e cervello.

Apprezzare l'alpinismo di primo grado significa apprezzare anche le gioie più modeste che può offrire la vita. Perché, come dice una canzone piemontese nata prima di me:

L'edelweiss, l'è incantevôl 's na
[roca,
côn giassè, precipissi davsìn;
ma la blëssa l'è 'd co nèn mach poca
cheuje 'd fianch 'd na sôrgis 'd
[ciclamìn...]

Lì, a l'ônbra 'd castagn, fè
[marênda,
d'aqua pura bagnesse 'l gariot,
mêntre 'n mes 'd côla frësca
[ciôênda
a subiotô dôn trê passarot...

(La stella alpina sulla roccia è un incanto, con i ghiacciai ed i precipizi vicini; ma è bello, e non poco, lì accanto alla fonte raccogliere ciclamini...)

Dei castagni lì all'ombra merendare, il gorgozzule d'acqua pura rinfrescando, mentre d'arbusti nel fresco filare pochi passerì vanno cantando...).

Flavio Melindo

(C.A.I. Sez. di Torino e SUCAI)

DECALOGO DELL'ALPINISTA

- 1 *La montagna è palestra di vita e di modestia, non di esibizioni ambiziose e temerarie.*
- 2 *Non presumere delle tue capacità; la montagna è altrettanto ricca di fascino quanto di pericoli e di insidie.*
- 3 *Non compiere ascensioni o traversate senza la necessaria attrezzatura, o in menomate condizioni fisiche, o con tempo cattivo. - Affidati sempre ad una guida alpina o a persona notoriamente esperta che la supplisca.*
- 4 *Chi sostituisce la guida patentata, si assume le sue stesse gravissime responsabilità.*
- 5 *Non esitare a chiedere notizie, consiglio, assistenza o aiuto. È dovere dell'alpinista di dare pronto ed anche spontaneo soccorso o assistenza.*
- 6 *Rispetta il rifugio alpino; fu costruito e viene mantenuto col denaro degli alpinisti per dare ristoro ed ospitalità a te ed a quanti frequentano la montagna.*
- 7 *Nel libro dei visitatori segna sempre il tuo nome e le altre notizie richieste; chi sgorbia con scritte frivole il libro — che è la storia del rifugio — tramanda la meschinità del suo spirito. Provvedi inoltre in modo che la tua assenza imprevista sia sempre notata.*
- 8 *Sii educato nei discorsi e nel gesto. Sii sobrio nel vitto e nel bere. Osserva scrupolosamente il regolamento del rifugio.*
- 9 *Nei rifugi trovi da ristorarti a prezzi relativamente modici, controllati dal C.A.I.; evita quindi la fatica di trasportare cibi superflui. Se consumi ciò che ti offre il rifugio contribuisci anche a mantenerlo.*
- 10 *Rispetta e fa rispettare i segnavia, le tabelle indicatrici, nonché la flora alpina. Non far cadere sassi lungo i pendii.*

(a cura della S.A.T.)

L'ALPINISMO LOMBARDO NELL'ULTIMO TRENTENNIO

Nel volume di recente pubblicazione «*I cento anni del C.A.I.*» che ha incontrato tanto favore nell'ambiente alpinistico sia italiano che straniero, il primo capitolo intitolato «*Cento anni di alpinismo italiano*», compilato con acuto senso storico e critico da Massimo Mila, descrive il nascere e l'evolversi dell'alpinismo in Italia, inquadrandolo, ove opportuno, nelle sue caratteristiche regionali più spiccate.

È ovvio che in un'opera del genere, oltremodo impegnativa per la ricerca dei necessari dati bibliografici, anche l'autore più scrupoloso non poteva evitare qualche lacuna.

Infatti mentre da pagina 11 a pagina 70 del volume Mila ha egregiamente illustrato i primi settantanni dell'alpinismo italiano, riguardo ai quali si possono, mi pare, rilevare solamente trascurabili lacune di dettaglio, invece da pagina 71 a pag. 95 del volume, ossia per gli ultimi trentanni, Mila ha ignorato diverse figure e imprese notevoli soprattutto lombarde.

A sua giustificazione occorre precisare che diverse di tali imprese erano o inedite o pubblicate solo su riviste locali.

Da qui deriva lo scopo del presente articolo che intende perciò essere una doverosa integrazione della seconda parte del capitolo di Mila, dedicata interamente a quella parte di alpinismo lombardo che è stata involontariamente omessa nel volume del Centenario.

Tralascieremo dunque di parlare ancora di famosi alpinisti come *Ettore Castiglioni*, *Riccardo Cassin*, *Vittorio Rat-*

ti, *Walter Bonatti*, *Andrea Oggioni* che hanno già avuto una degna menzione da pag. 82 a pag. 87 del volume, e ci soffermeremo invece su molti altri alpinisti lombardi che, anche se meno noti, hanno tuttavia bene meritato il loro posto nella storia dell'alpinismo italiano e lombardo in particolare.

Ci sembra che una delle attività alpinistiche più importanti sia quella di *Carlo Negri*, attività notevole e multiforme, spesso ignorata dai più perché svolta con estrema modestia, priva di qualsiasi esibizionismo.

Carlo Negri compare per la prima volta alla ribalta del grande alpinismo nel 1931 con la prima ripetizione assoluta della parete Nord del Pain de Sucre (M. Bianco) vinta dopo una durissima lotta insieme ad *Aldo Laus* e *P. Emardi* (1).

Con *Aldo Laus* ed *Emardi*, Negri coglie una nuova vittoria nel 1932 effettuando la prima ripetizione assoluta della parete Sud Est dell'Aiguille du Fou (M. Bianco) (2).

Negli anni 1934-35, con *Aldo Bonacossa* risolve alcuni fra i più importanti problemi ancora insoluti del versante meridionale della Valmàsino (3), concludendo con la salita alla Punta Ràsica in prima ascensione per l'elegante cresta

(1) Rivista Mensile, 1946 - pag. 99 e seguenti. Guida Vallot - Mt-Blanc - Aig. Chamonix, Ed. 1947 - pag. 142.

(2) Guida Vallot - Mt-Blanc - Aig. de Chamonix, Ed. 1947 - pag. 142.

(3) Guida dei monti d'Italia «Màsino, Bregaglia, Disgrazia».



La Roda di Vaèl (m 2806) e la Parete Rossa, con le due vie Brandler-Hasse e Maestri-Baldessari (a sinistra).
(foto Frass, per concessione)

Sud Ovest ⁽⁴⁾, unitamente a *Vitale Bramani* ed *Elvezio Bozzoli Parasacchi*. Ancora nel 1935 *Negri* e *Laus* colgono una ambita ed elegante vittoria con la prima ascensione della Pointe Isolée delle Dames Anglaises dalla Brèche Nord ⁽⁵⁾.

Pure nel 1935 *Negri* con *E. Prati* effettua una nuova variante diretta alla via Fehrmann sul Campanile Basso di Brenta ⁽⁶⁾ e successivamente sale alla Punta Dufour (M. Rosa) per la parete Est.

Sempre con *Prati* nel 1936 compie la prima ascensione completa della parete Nord del Pizzo Tresero ⁽⁷⁾.

Il 1936 segna una tappa dolorosa nell'attività alpinistica di *Negri* per la perdita del suo più forte compagno Aldo Laus perito tragicamente il 21 luglio sulla parete E del M. Rosa sotto le rocce della Punta Dufour per una scarica di sassi.

Nel 1939 *Negri* prende parte con *Alido Bonacossa* ad una spedizione alle Ande cilene.

All'inizio della seconda guerra mondiale l'attività di *Negri* si lega alla Scuola nazionale di Alpinismo «Agostino Paravicini» di recente istituzione, e fra gli allievi di questa grande fucina d'alpinisti, *Negri* troverà alcuni dei suoi migliori compagni di cordata e degni continuatori della sua attività.

Nel 1941 con *Fausto Rovelli* vince per direttissima la Parete Nord del Monte Disgrazia ⁽⁸⁾. Ancora nel 1941 partecipa con *Piero Ghiglione* ad una campagna alpinistica nei Balcani compiendo prime ascensioni sui monti del Legdhietisch e della Maja Madha (Albania), dello Smolikas e del Gamila (Grecia) ⁽⁹⁾.

L'anno successivo si associa ad *Etторе Castiglioni* nella prima ascensione della formidabile parete Sud della Punta Serauta (Marmolada) ⁽¹⁰⁾.

Con *A. Pagliani* nel 1943 effettua una nuova variante diretta sulla stupenda parete Nord Ovest della Grivola ⁽¹¹⁾ e ancora nello stesso anno con *Fausto Rovelli* riesce a compiere la prima traversata completa Porta Rosèg - Scersen - Bernina ⁽¹²⁾.

Sempre nel gruppo del Bernina, nel

1944 *Negri* in compagnia di *G. Corti*, *E. Romanini* e *O. Braendli* realizza la prima ascensione della cresta Sud Sud Est del Piz d'Argient ⁽¹³⁾.

Nell'anno successivo insieme a *Vitale Bramani*, *Ercole Esposito*, *Mario Bonadeo* e *E. Colombo* compie la prima ripetizione assoluta della parete Nord del Pizzo Trubinasca (Màsino) ⁽¹⁴⁾ e con *G. Gallotti* sale all'Aiguille Noire de Peutère per la cresta Sud.

Nel 1946, dopo aver effettuato una delle prime ripetizioni della via Bramani-Castiglioni del Ligoncio (Màsino) insieme a *R. Sansone*, riesce nella prima ascensione italiana senza guida della Parete Nord della Thurwieser in compagnia di *F. Sironi* e *P. Usellini* ⁽¹⁵⁾. Spostatosi quindi nel M. Bianco con *Gallotti* e *Rovelli* sale la cresta dell'Innominata al M. Bianco e l'Arête des Hirondelles alle Grandes Jorasses.

È del 1947 la Est del Grépon e la Dìbona del Requin, e la stagione si conclude con una riuscita campagna alpinistica fra le ardue pareti della Civetta ⁽¹⁶⁾ e delle Lavaredo in cordata con *E. Fracassi*. Con quest'ultimo, nel 1948, effettuerà una delle primissime salite senza guida al Rosèg per la parete Nord.

Il 1949 vede la prima ascensione ita-

⁽⁴⁾ Guida dei monti d'Italia «Màsino, Bregaglia, Disgrazia» - pag. 399, 406.

⁽⁵⁾ Guida Vallot - Mt-Blanc - Trélatête, Ed. 1946 - pag. 213. Bollettino del CAI, 1946 - pag. 207. Guida dei monti d'Italia «M. Bianco I» - pag. 306.

⁽⁶⁾ Guida dei monti d'Italia «Dolomiti di Brenta» - pag. 260.

⁽⁷⁾ Rivista Mensile 1949 - pag. 10.

⁽⁸⁾ Bollettino del CAI 1946 - pag. 170 e seguenti.

⁽⁹⁾ P. Ghiglione «Le mie scalate nei cinque continenti» - pag. 646 e seguenti.

⁽¹⁰⁾ Bollettino del CAI 1946 - pag. 231.

⁽¹¹⁾ Bollettino del CAI 1946 - pag. 206, 231. Rivista Mensile 1947 - pag. 431 e seguenti.

⁽¹²⁾ Guida dei monti d'Italia «Bernina» - pag. 252.

⁽¹³⁾ Guida dei monti d'Italia «Bernina» - pag. 336 e seguenti.

⁽¹⁴⁾ Rivista Mensile 1948 - pag. 145 e seguenti.

⁽¹⁵⁾ La relazione originale viene pubblicata ora sulla Rivista Mensile.

⁽¹⁶⁾ Rivista «Alpinismo» di Sandro Prada 1948.



Il Piz d'Arglient (m 3945) dalla vetta dello Zupò.

(foto A. Corti)

liana per spigolo Sud Est (Via Stösser) del Bietschhorn, vinto insieme a *Gallotti*, *Romanini* e *F. Gansser* ⁽¹⁷⁾, la prima italiana della cresta Sud del Salbitschyn con *E. Monticelli*, *G. B. Cesana*, e *G. Adami* ⁽¹⁸⁾ ed infine la partecipazione ad una campagna alpinistica assai fruttuosa nel Massiccio Centrale de los Picos de Europa (Spagna) in compagnia di *G. Gallotti*, *E. Cattaneo* e *R. Meregalli* che culmina nella direttissima alla parete Sud del Naranjo de Bulnes ⁽¹⁹⁾.

Nel volume del Centenario, Mila cita a più riprese le salite di *Vitale Bramani* e dei suoi compagni di cordata, ma riteniamo che l'attività alpinistica eccezionale di Bramani (oltre ottanta prime ascensioni) meriti ulteriore menzione in questa nota.

Ricordiamo la prima salita italiana al Campanile Basso di Brenta per le vie Fehrmann e Meade della cordata *V. Bramani*, *E. Castiglioni*, e *E. Bozzoli Parasacchi* compiuta nel 1929 ⁽⁸⁴⁾ e quella al Crozzon di Brenta per lo spigolo Nord

della stessa cordata nel 1931 ⁽⁸⁵⁾.

Ancora nel 1931 *Bramani* con *Castiglioni* ripete la Via Kiene alla Cima di Brenta ⁽⁸⁶⁾.

Nel 1932 in unione con *E. Bozzoli Parasacchi* e *Leopoldo Gasparotto* conquista la parete Nord Est della Cima Bacchetta della Concarena ⁽⁸⁷⁾ e nel 1933, con gli stessi compagni, vince parete e cresta Nord della stessa vetta ⁽⁸⁸⁾.

Nel 1934 con *Bozzoli Parasacchi* sale la cresta Nord del Pizzo Ratti, e con lo stesso e *Maria Bardelli* raggiunge la stessa cima per la parete Nord Est ⁽⁸⁹⁾.

(17) La relazione originale viene pubblicata ora sulla Rivista Mensile.

(18) Rivista Mensile 1952 - pag. 25.

(19) Bollettino del CAI, Milano 1953 - pag. 28 e seguenti.

(84) Riv. «Le Prealpi» della S.E.M., marzo 1931.

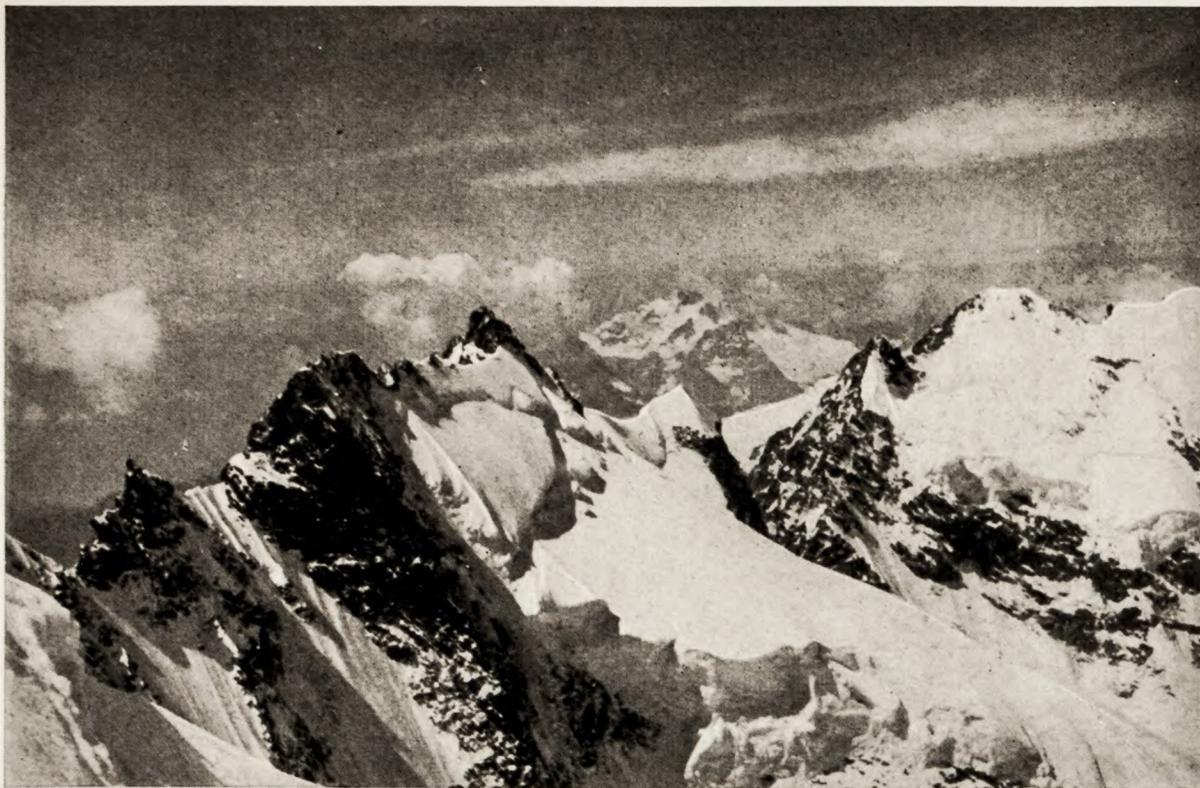
(85) Idem, aprile 1931.

(86) Idem, aprile 1931.

(87) Idem, 1932 - pag. 90, n. 9.

(88) Idem, 1933, n. 2-7.

(89) Idem, 1934 settembre-ottobre.



Il M. Scersen (m 3971), a sinistra, il Pizzo Rosèg (m 3936) versante settentrionale; sullo sfondo il M. Disgrazia (dal Pizzo Bernina).

Veniamo ora a parlare del gruppo di alpinisti che fanno capo ad *Agostino Parravicini*, e la cui attività si inquadra fra gli anni 1934-1941.

Agostino Parravicini è stato indubbiamente, nella sua breve esistenza, un autentico caposcuola, e l'eredità spirituale da lui lasciata all'ambiente studentesco milanese, in particolare, è stata notevolissima.

Volendo citare le imprese più importanti di questo gruppo studentesco milanese, desideriamo ricordare la prima ascensione italiana alla parete Nord del Piz Palü per il vertiginoso canalone compreso fra la Vetta Centrale e la Vetta Orientale realizzata nel 1934 da *A. Parravicini* con *L. Tagliabue* ⁽²⁰⁾ e, sempre nello stesso anno, la prima assoluta alla parete Nord Nord Ovest della Cima di Vazzeda da parte di *A. Parravicini*, *G. Cazzaniga*, e *A. Citterio* ⁽²¹⁾; la prima ascensione alla parete Sud di q. 3200 di Cima Castello, ora Punta Parravicini (Màsino), effettuata nel 1935 da *Parravicini* con *A. Citterio* e *G. De Simoni* ⁽²²⁾; la nuova via tracciata nel 1936 sulla pa-

rete Nord Est del Monte Pioda (Disgrazia) da *L. Tagliabue*, *O. Lenatti* e *F. Longoni* ⁽²³⁾; la direttissima sulla parete Nord Ovest dello stesso M. Pioda, aperta da *C. Sicola*, *O. Lenatti*, *L. Tagliabue*, *F. Longoni* nel 1937 ⁽²⁴⁾; e infine la prima ascensione italiana allo splendido spigolo Nord del Piz Palü (Vetta Orientale) vinto da *L. Tagliabue*, *C. Sicola*, *O. Lenatti*, e *F. Longoni* pure nel 1937 ⁽²⁵⁾. Di *Carlo Sicola* è poi da segnalare la traversata senza bivacco dell'Aiguille Noire de Peutérey, salendo per la cre-

⁽²⁰⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 10.

⁽²¹⁾ Guida dei monti d'Italia «Màsino, Breghaglia, Disgrazia» - pag. 456.

⁽²²⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 9.

⁽²³⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 11. Rivista Mensile, 1947 - pag. 419.

⁽²⁴⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 11. Rivista Mensile, 1947 - pag. 419.

⁽²⁵⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 10. Rivista Mensile, 1939 - pag. 255.



Il versante settentrionale dei Pizzi Palù.

sta Sud e scendendo per la cresta Sud Est, compiuta nel 1941 con *P. Gazzana Priaroggia* ⁽²⁶⁾. Sempre dell'ambiente alpinistico studentesco milanese dell'immediato periodo anteguerra, è doveroso citare le spedizioni alpinistiche in Corsica nel 1937, sui Carpazi (Bucegi e Fagaras) e sui Tatra nel 1938, nel corso delle quali sono state realizzate numerose prime assolute e prime italiane ⁽²⁷⁾.

Il sopraggiungere della seconda guerra mondiale portò una grave battuta di arresto all'attività dei giovani studenti milanesi che furono quasi tutti chiamati alle armi e inviati sui vari fronti di combattimento. Alcuni sacrificarono gloriosamente la vita alla Patria, come *F. Longoni, E. Micheli, G. Soncelli, G. Cristofaro* ecc., altri trascorsero lunghi anni o in combattimento o in prigionia.

Pur piemontesi di nascita ed operanti per lo più isolati, fanno parte dell'ambiente alpinistico milanese anche *Giam-paolo Guidobono Cavalchini* e *Paolo Gazzana Priaroggia*. La loro attività si svolge in un primo tempo quasi esclusivamente nel Gruppo del M. Bianco.

Nel 1936, diciottenni, mettono al loro attivo la Cresta del Peutérey e la via Moore al Bianco, e nel 1937 quella vetta viene da essi nuovamente raggiunta ben due volte, realizzando altrettante prime italiane senza guida, per la Cresta del-

⁽²⁶⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - dicembre XXI - pag. 16.

⁽²⁷⁾ Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - agosto XIX - pag. 9.

l'Innominata (28) e per la via Major (sentinella di sinistra) (29): quest'ultima certamente la più splendida delle vie tracciate sulla parete Nord Est del Monte Bianco dall'inglese Graham Brown.

Nel 1938 è la volta della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peutérey (una delle primissime ripetizioni italiane) (30), la quale fa seguito allo sfortunato tentativo al M. Bianco per la via della Poiré, tempestivamente interrotto a causa delle pericolose condizioni della montagna (31).

Nel 1939, Guidobono si dedica in un primo tempo alla «Parravicini», ma più tardi, con *Giannino Soncelli*, riesce a tracciare una nuova via sul versante ovest del Trident de Faudery (32).

Nel 1940 *Gazzana* e *Guidobono*, dopo aver ripetuto le classiche vie Preuss e Fehrmann al Campanile Basso, si cimentano con la Preuss della grandiosa parete Nord Est del Crozzon, realizzando una difficile variante finale.

Sarà solo nel 1946, dopo i turbinosi anni di guerra, che *Gazzana* e *Guidobono* si troveranno nuovamente per affrontare insieme la tetra parete Nord della Punta Margherita delle Grandes Jorasses: tentativo alla vergine parete che le proibitive condizioni della montagna arrestano a soli 200 metri dalla vetta (33).

Anche il 1949 non è per loro fortunato. Un altro tentativo di salire la Punta Dufour per la parete Est in prima invernale ha termine a q. 4300 ed ha come conseguenze gravi amputazioni per *Guidobono* e *Dalla Rosa* che con *Gazzana*, *Faleschini* e *Gambaro* formano la comitiva. L'incidente scioglie per qualche tempo l'affiatatissima cordata. *Gazzana* troverà un ottimo compagno in *Piero Maffioli* (uno degli ultimi diplomati della «Parravicini») e con lui sempre nel 1949 ritornerà per la terza volta alla Cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peutérey, mentre nel 1950, sempre con *Maffioli*, salirà la Torre Trieste per la via Tissi.

Un altro alpinista milanese che merita veramente di essere posto nel giusto rilievo è *Nino Oppio*, arrampicatore

di forza, capacità e tenacia eccezionali, precursore degli sviluppi più spinti della tecnica artificiale su roccia.

Nell'agosto 1938 *Oppio* con *Oreste Dellera* riesce a superare, dopo un'epica lotta di 94 ore, la famosa parete Sud Est del Sasso Cavallo (Grigna) realizzando una prima ascensione di 6° grado superiore, che ancora oggi non ha perso la sua reputazione (34).

Nel 1939 *Oppio* con *S. Colnaghi* e *È. Guidi* effettua, in quattro giorni di durissima lotta, la prima ascensione del Pilastro Centrale della parete Sud del Croz dell'Altissimo (Brenta) (35). Nell'anno successivo, in compagnia di *Stefano Duca*, effettua un'altra prima di 6° grado, la liscissima parete Nord della Sfinge (Màsino), ripetuta solo recentemente a circa 20 anni di distanza (36). Sempre nel 1940, con *Colnaghi* effettua la prima ascensione della parete Nord del Pizzo Uccello (Alpi Apuane) una muraglia di 650 m di altezza (37). Nel 1942 con *Nemela* e *G. Adami* realizza un'altra bellissima prima ascensione scalando la parete Nord del Gran Vernel (Marmolada) alta ben 1000 metri (38).

Abbiamo già accennato, parlando di Carlo Negri, alla attività di *G. Gallotti* e di *G. B. Cesana*. Vogliamo aggiungere ai loro nomi anche quelli di *N. Grandori* (perito con *Carlo Valli* sulla via Solleder del M. Civetta il 31 luglio 1945), *P. Contini*, *A. Bigatti*, *F. Piccinini*. Pro-

(28) Guida Vallot - Mt-Blanc - Trélatête, Ed. 1951 - pag. 146.

(29) Id. pag. 128. T. Graham - Brown «Brenva» - pag. 97. Rivista Mensile 1938 - pag. 312. Guida dei Monti d'Italia «Monte Bianco I» - pag. 218.

(30) Rivista «Alpinismo» GUF, Milano - dicembre XXI - pag. 16.

(31) T. Graham - Brown «Brenva» - pag. 199.

(32) Rivista «Montagna», Notiziario, Torino 1939 - pag. 307.

(33) «Alpinisme» 1947 - pag. 195.

(34) «Lo Scarpone», 1 ottobre 1938, n. 9.

(35) Riv. «Le Alpi» 1939-40 dic. - vol. LIX n. 2 - pag. 81.

(36) Riv. «Le Alpi» nov. dic. genn. 1942-43 - vol. LXII n. 1, 2, 3, - pag. 45.

(37) «Lo Scarpone», 16 giugno 1940 - n. 12, 13.

(38) «Lo Scarpone», 16 maggio 1943 - n. 10.



Il M. Bianco, versante della Brenva. Da sinistra, le vie del Pilastro d'angolo, della Pera, la Major, della Sentinella Rossa, dello Sperone della Brenva.

(foto A. Nebbia, per gentile concessione)

vengono tutti dalla Scuola Parravicini, e quindi dall'insegnamento di Negri.

Di *Contini* e *Bigatti* ricordiamo la salita alla parete Sud della Marmolada per la direttissima Micheluzzi-Perathoner nel 1947.

Di *G. B. Cesana* ed *E. Monticelli* citiamo la prima ripetizione della via Castiglioni - Bramani sulla parete Nord Ovest del Badile, pure nel 1947 ⁽³⁹⁾.

Di *Cesana* e *Piccinini* ricorderemo la prima ripetizione della via Vinci al Cénigalo nel 1951 ⁽⁴⁰⁾ e una delle prime ripetizioni alla Nord Est del Badile nel 1952.

Di *Contini*, *Cesana* e *Gallotti* è degna di segnalazione la prima italiana della parete Nord dell'Obergabelhorn nel 1956 ⁽⁴¹⁾ e la salita della parete Nord del Piz Palü, compiuta lungo la Bumillergrat, con variante diretta, nel 1958 ⁽⁴²⁾.

Di *Gallotti*, infine, è quasi superfluo ricordare la partecipazione alla spedizione del K2, dove ha raggiunto la quota di quasi 8000 metri.

Ed eccoci ora a parlare del fortissimo gruppo dei giovani comaschi: *Pierluigi Bernasconi*, *Franco Mandelli*, *Vittorio Meroni*, *Aldo Bignami*, *Nicola Noseda-Pedraglio*, *Fabio Masciadri*, *Walter Lina*. L'attività di questi scalatori è quanto mai complessa ed estesa a tutta la cerchia delle Alpi, e si concentra praticamente nell'ultimo decennio.

Nel 1955 *Bernasconi*, *Masciadri* e *Meroni* realizzano una direttissima sulla parete Est della Punta Moraschini (Màsino) ⁽⁴³⁾. Nello stesso anno *Meroni* e *Bernasconi* e poi *Noseda Pedraglio* e *Lina* salgono la parete Nord Est del Ba-

⁽³⁹⁾ Rivista Mensile - vol. LXX 1951 - n. 1, 2 - pag. 40.

⁽⁴⁰⁾ «Alpinisme» 1952 - pag. 68. Rivista Mensile - vol. LXXI 1952 - pag. 25.

⁽⁴¹⁾ Circolare CAAI n. 1, gennaio 1957 - pag. 4.

⁽⁴²⁾ Circolare CAAI n. 4, gennaio 1959 - pag. 5.

⁽⁴³⁾ Annuario CAI Como 1955 - pag. 7.

dile. Questi ultimi effettuano anche la prima ripetizione della celebre via Ger-vasutti alla Torre di Re Alberto (Màsi-no) ⁽⁴⁴⁾.

Nel 1956 *Meroni, Masciadri e Bernasconi*, effettuano la prima invernale della parete Nord del M. Pasquale per direttissima ⁽⁴⁵⁾. *Bignami e Meroni* salgono il famoso canalone Nord Est del Mont Blanc du Tacul ⁽⁴⁶⁾. *N. Nosedo-Pedraglio* (travolto poi ed ucciso da una valanga al Passo delle Pale Rosse-Cevedale, l'8 dicembre 1958) e *W. Lina* effettuano la prima italiana della Bumillergrat sul versante Nord del Piz Palü ⁽⁴⁷⁾. *Bignami e Meroni* effettuano la prima ascensione della parete Ovest della Punta Ferrario (Màsino) ⁽⁴⁸⁾. Nel 1957 *Bernasconi e Masciadri* compiono la prima invernale della parete Nord Ovest del Pizzo del Ferro Orientale ⁽⁴⁹⁾. *Meroni, Bignami, Bernasconi e Masciadri* effettuano la prima invernale della parete Nord di Cima di Zocca ⁽⁴⁹⁾. *Meroni e Bignami*, primi italiani, salgono la famosissima Nord della Dent d'Hérens (Via Welzenbach) ⁽⁵¹⁾. Del 1958 è la spedizione comasca alle Ande peruviane, di cui furono conquistate undici vette ⁽⁵²⁾.

Nel 1958 *Bignami e Cocconcelli* salgono la via Solleder al M. Civetta e la via Tissi alla Torre Trieste. *E. Scarabelli* ed *E. Tettamanti* salgono la parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo e la Nord del Lyskamm Orientale ⁽⁵³⁾.

Nel 1959 *Meroni e R. Compagnoni* vincono per la prima volta la parete Sud Est del Pizzo Torrone Orientale ⁽⁵⁴⁾ e la parete Sud della Cima Orientale del Pizzo del Ferro Centrale (Màsino) ⁽⁵⁵⁾.

Il 1960 vede la grande rivelazione dolomitica della cordata *G. Andreani e P. Nessi*: Torre Trieste per spigolo Ovest (via Cassin); Cima Su Alto, parete Nord Ovest (via Ratti-Vitali); Torre di Valgrande, parete Nord Ovest (via Carlesso); Cima Ovest di Lavaredo parete Nord (via Cassin) ⁽⁵⁶⁾.

Del 1961 citiamo la prima invernale della parete Nord del Gran Zebrù (via Brehm) effettuata da *P. Nessi e G. Canali* ⁽⁵⁷⁾; la prima italiana della parete

Nord del Nesthorn (via Welzenbach) compiuta da *A. Bignami e P. L. Bernasconi* ⁽⁵⁸⁾; la salita della via Livanos alla Cima Su Alto compiuta da *G. Nosedo-Pedraglio* ed *E. Scarabelli* ⁽⁵⁹⁾, che ripetono pure la formidabile via Oggioni sulla Brenta Alta; la ripetizione della via Maestri alla Roda de Vaël ad opera di *G. Nosedo-Pedraglio e M. Nusdeo*, e infine l'ascensione solitaria di *Scarabelli* alla Nord Est del Badile ⁽⁶⁰⁾.

Dobbiamo limitarci purtroppo ad una nuda elencazione di salite, ma di tale valore che parlano da sole e rendono superfluo ogni commento.

Sarebbe una grave lacuna il passare sotto silenzio l'attività dell'agguerrito gruppo di Varese. Anzi, desideriamo fare un passo addietro nel tempo per ricordare del decennio 1930-40 i nomi di *Mario Pinardi, Remo Minazzi, C. Riva, G. Cristofaro*.

È del 1931 la prima ripetizione, con variante diretta, della via Devies-Lagarde sul versante di Macugnaga della Punta Gnifetti, ad opera di *R. Minazzi, D. Palazzolo, A. Peirano* ⁽⁶¹⁾. Del 1932 è la prima salita della Punta Sertori (Màsino) per lo spigolo Est Nord Est e parete Nord effettuata da *M. Pinardi, G. Riva, G. Molinato* ⁽⁶²⁾.

Nel 1935 *M. Pinardi, C. Riva, G. Cri-*

(44) Annuario CAI Como 1955 - pag. 8.

(45) Annuario CAI Como 1956 - pag. 9.

(46) Id. pag. 9.

(47) Id. pag. 10.

(48) Id. pag. 11.

(49) Annuario CAI Como 1957 - pag. 13.

(50) Id. pag. 13.

(51) Id. pag. 14.

(52) Annuario CAI Como 1958 - pag. 9 e seguenti.

(53) Id. pag. 28.

(54) Annuario CAI Como 1959-60-61 - pag. 8.

(55) Id. pag. 8.

(56) Id. pag. 17.

(57) Id. pag. 30.

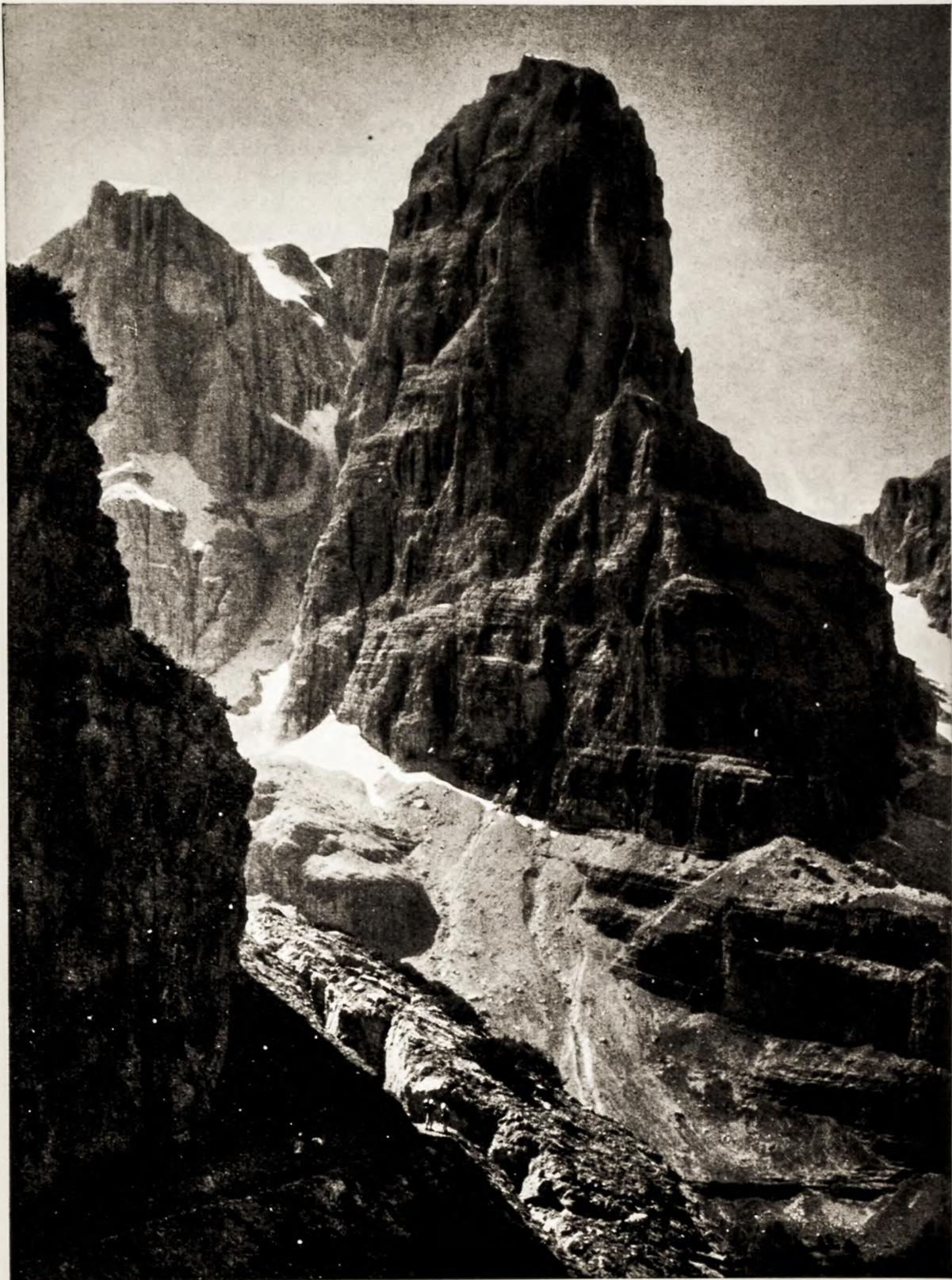
(58) Id. pag. 30.

(59) Id. pag. 30.

(60) Id. pag. 31.

(61) Guida dei monti d'Italia - «Monte Rosa» - pag. 246.

(62) Guida dei monti d'Italia «Màsino, Bregaglia, Disgrazia» - pag. 139.



Il Crozzon di Brenta (m 3125) versante settentrionale.

(foto Fratelli Pedrotti)

stofaro, R. Minazzi, effettuano la prima ascensione della Punta Trubinasca (Màsino) per lo spigolo Sud Ovest (63).

Nel 1937 M. Pinardi, G. Cristofaro, R. Minazzi, G. Molinato compiono l'ascensione della Cresta di S. Caterina alla Nordend (M. Rosa) una delle prime ripetizioni, prima italiana e prima senza guide (64).

Venendo alle generazioni più recenti, ricordiamo i nomi di Mario Bisaccia, Giuseppe Broggi e Gino Buscaini.

Di Bisaccia ricordiamo la prima ascensione della parete Nord Ovest del Pizzo Trubinasca (Bregaglia) compiuta nel 1956 con Broggi (65); la prima invernale della via Vinci al Céngalo, sempre nel 1956, con P. Pozzi (66); la prima della Sud Sud Est del Gran Fillar compiuta nel 1957 con Buscaini (67) e la diretta alla parete Sud della Cima di Jazzi, realizzata nel 1959 con Jachini e Bertolini (68). Infine ricordiamo la formidabile ascensione solitaria del 1959 di Buscaini al Grand Capucin per la parete Est (69).

Ed eccoci a parlare di un gruppo di alpinisti che è difficile definire lariani piuttosto che milanesi, dato che, anche se alcuni di essi sono residenti a Monza o a Milano, sono tuttavia legati alpinisticamente all'ambiente della Grignetta.

In particolare vogliamo ricordare il compianto Romano Merendi scomparso il 7 marzo 1963 con R. Daguin e G. Bosco nel tentativo di salire la parete Nord della Dent d'Hérens in prima invernale, e poi Roberto Osio, Vasco Taldo, Carlo Casati, Ferdinando Nusdeo, G. Ratti, A. Tizzoni (†), G. Bartesaghi, Cesare Giudici, Giorgio Redaelli.

Tutti nomi di primo piano nell'alpismo italiano contemporaneo.

È di Romano Merendi la ripetizione della via Gervasutti-Boccalatte alla punta Gugliermina (M. Bianco) compiuta nel 1956 con Armelloni, Chironna e Tenderini (70). Nel 1957 Merendi traccia una nuova via di estrema difficoltà sul pilastro Sud Ovest del Pizzo Badile (71). — Nello stesso anno partecipa

con Giorgio Gualco e Lorenzo Marimonti ad una spedizione alpinistica nell'Africa equatoriale, realizzando una nuova via sullo spigolo Sud del Batian (Kenya) di grande difficoltà e un'altra via nuova sullo spigolo Sud Est della punta John (Kenya) (72). — Nel 1958 partecipa alla spedizione Frigieri alle Ande peruviane, nel corso della quale numerose prime ascensioni sono state realizzate.

Nel 1959 con Alippi e Tenderini effettua la prima ascensione invernale della parete Est del Grand Capucin (73) e con Alippi, Zucchi e Tenderini ripete la via Ratti sulla parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peutère.

Anche il 1960 è per Merendi un anno di grandi ascensioni: con L. Tenderini e F. Bianchi vince lo sperone Nord della Cima Ovest del Piz Palü; con Zucchi, Alippi e Tenderini effettua una prima ascensione di estrema difficoltà sul Gran Diedro Nord della Brenta Alta (74) e infine con Tenderini, Alippi, Canali, Livanos, Vaucher e Le Page, vince in prima ascensione l'estremamente difficile parete Ovest della Sciora di Fuori (75).

Sono pure di Merendi la prima invernale alla Nord del Disgrazia, effettuata nel 1961, con E. Lazzarini, (perito il 6 agosto 1961 sulla parete N del M. Gruetta con G. De Capitani d'Arzago) V. Taldo e Calonaci (76), e la prima invernale alla Nord del Pizzo Trese-ro, vinta nel 1962 con Calonaci, E. Sani,

(63) Id. pag. 116.

(64) Guida dei monti d'Italia «Monte Rosa» - pag. 281.

(65) La Montagne, 1957 - pag. 27.

(66) La Montagne, 1956 - pag. 255.

(67) La Montagne, 1958 - pag. 217.

(68) La Montagne, 1960 - pag. 230.

(69) La Montagne, 1959 - pag. 137.

(70) La Montagne, 1956 - pag. 288.

(71) Dal diario personale di R. Merendi (inedito).

(72) Rivista Mensile 1959, n. 1, 2 - pag. 13 e seguenti.

(73) La Montagne, 1959 - pag. 67.

(74) Dal diario personale di R. Merendi (inedito).

(75) La Montagne, ottobre 1960 - pag. 293.

(76) La Montagne, aprile 1961 - pag. 52.



Il Croz dell'Altissimo (m 2339), parete Sud. Da sinistra le vie Detassis-Giordani, Dibona-Rizzi-Mayer, con la variante inferiore Fedrizzi e la superiore Detassis-Corrà, Oppio-Colnaghi-Guidi, Armani-Fedrizzi.

(schizzo di P. Rossi)



La Cima di Zocca (m 3175).

D. Maida, e G. Nosedo-Pedraglio ⁽⁷⁷⁾.

Ed ora veniamo a *Roberto Osio* che nel 1952, con *G. Ratti*, *A. Tizzoni* (perito il 30 maggio 1964 sulla parete N del Pizzo Cassandra con *B. Ferrario*) e *G. Bartesaghi*, effettua la prima salita senza bivacco della Nord Ovest del Badile (via Castiglioni-Bramani); nel 1954 con *B. Corti* compie la prima ascensione alla parete Sud della Cima di Castello (Màsino) ⁽⁷⁸⁾, e nel 1955, con *G. Lorenzi*, ripete la Est del Grand Capucin. Nel 1956 con *G. Canali* compie la prima salita diretta dello spigolo Sud del Torrone Orientale ⁽⁷⁹⁾; nel 1957 con *Gallotti* ripete la salita della Nord del Ligoncio dopo la nota frana ⁽⁸⁰⁾; nel 1958 con *Piazzi*, *Airoldi* e *Gallieni* effettua la prima ripetizione della Nord della Sfinge (via Oppio) dopo quasi venti anni dalla prima ascensione; ancora nel 1958 con *Zucchi* e *Ferranti* sale la Nord della Cima Ovest di Lavaredo, e con *Zucchi*, *Ferranti* e *Colombo* ripete la via Oggioni alla Brenta Alta; inoltre, fra il 1952 e il 1959 sale per ben cinque volte la Nord Est del Badile. Anche il 1962 è per Osio un'annata di grandi imprese:

con *Taldo* e *Nusdeo* vince in prima italiana la parete Ovest del Petit Dru (via Magnone) ⁽⁸¹⁾, e ancora con *Taldo*, *Nusdeo* e *Zucchi* la «Cassin» alla Punta Walker delle Grandes Jorasses, realizzata in difficili condizioni meteorologiche e alpinistiche. Nel 1960 *Nusdeo* e *Ferrari* effettuano una delle prime ripetizioni della nuova direttissima aperta dagli alpinisti tedeschi alla Nord della Cima Grande di Lavaredo ⁽⁸²⁾. Notevolissima la prima ascensione alla parete Est del Picco Luigi Amedeo (Màsino) effettuata da *Taldo* e *Nusdeo* nel 1961, ultimo grande problema del Màsino, brillantemente risolto superando enormi difficoltà ⁽⁸³⁾.

(77) Dal diario personale di R. Merendi (inedito).

(78) Rivista Mensile 1955, n. 3, 4 - pag. 110.

(79) Circolare C.A.A.I. n. 1 - pag. 3, gennaio 1957.

(80) Circolare C.A.A.I., n. 2, gennaio 1958 - pag. 6.

(81) Lo Scarpone, 16 settembre 1962 - pag. 3.

(82) Non pubblicata.

(83) Rivista Mensile 1961 - vol. LXXX - pag. 382.



Il versante settentrionale della Dent d'Hérens (m 4179).



Il Pizzo Torrone Orientale (m 3333) dalla cresta Torrone-Sissone.

(foto A. Corti)

Non possiamo chiudere senza accennare alla formidabile attività sci-alpinistica dello Sci-CAI Milano. Non c'è 4000 delle Alpi italiane e svizzere che non sia stato raggiunto, più e più volte dagli sciatori milanesi, in gite sociali e in gite individuali. Fra gli animatori è doveroso ricordare *Ugo di Vallepiana* ed *E. Romanini*.

Pensiamo con questa nota di aver colmato le principali lacune del capitolo storico del volume del Centenario e di aver inquadrato lo sviluppo dell'Alpinismo lombardo nell'ultimo trentennio, mettendone in evidenza i nuclei cit-

tadini dai quali essa ha preso vita. Come è facile constatare l'alpinismo lombardo è caratterizzato dal più grande eclettismo: spazia dal Monte Bianco alle Dolomiti, dalle più eccelse difficoltà occidentali alle massime orientali; caratteristica che non si trova in eguale misura nell'alpinismo delle altre regioni italiane.

Speriamo di non avere a nostra volta trascurata qualche altra importante parte della storia alpinistica lombarda. Comunque, se ciò fosse, ben venga chi vorrà colmare con altra nota anche le nostre involontarie dimenticanze.

Paolo Gazzana Priaroggia
(C.A.A.I.)

NUOVE ASCENSIONI

Bietschhorn (m 3934) - cresta SE. - 1ª salita italiana: Carlo Negri e Pino Gallotti - Emilio Romanini e Fritz Gansser, 31-7-1949.

La cresta Sud-Est del Bietschhorn fu oggetto di un primo tentativo da parte di Walter Stoesser e Fritz Kast, che nell'agosto del 1931, giunti alla 3ª torre dopo due giorni di ardua arrampicata, furono costretti dal maltempo ad una fortunosa ritirata a corde doppie lungo la parete Est.

Un anno dopo, nel 1932, gli stessi portarono a compimento l'ardua salita raggiungendo la vetta in 56 ore dal rifugio.

Con Mario Zappa, Vitale Bramani, Emilio Romanini raggiunsi una prima volta la Baltschiederklause nell'estate del 1948, ma il tempo incerto e le pessime condizioni della montagna modificarono i nostri progetti. Rinunciammo pertanto alla cresta Sud-Est per la meno impegnativa cresta Est (1ª italiana), che, comunque ci servì per studiare da vicino i vari punti chiave delle torri scalate da Stoesser.

Il 30 luglio 1949, sotto il peso di un enorme sacco, mi cimentavo nuovamente in quelle otto ore di faticosa salita alla Baltschiederklause. Questa volta mi sono compagni oltre a Romanini, anche Fritz Gansser e Pino Gallotti.

Quest'ultimo formerà con me la cordata di punta nella salita di domani. Dal rifugio partiamo alle tre del giorno seguente guidandoci col chiarore di una lanterna su un percorso in parte a me già noto, e alle 6,10 siamo all'attacco della cresta S.E. Tutti particolarmente allenati per aver svolto una intensa attività in Dolomiti e in Bondasca risaliamo velocemente le prime difficoltà tanto che alle 7 già raggiungiamo la sommità della 1ª torre. Anche Romanini e Gansser che ci seguono a breve distanza salgono spediti, recuperano qualche chiodo di vecchia e recente data e raggiungono mi in occasione di una breve sosta, me ne fanno omaggio. Mi libero dei più vecchi e riprendo la salita per l'ottima roccia dagli imponenti risalti della cresta che solo raramente ci concedono la possibilità di procedere di conserva. Anche l'ultima torre a strapiombo viene scalata in un tempo veramente breve, e dopo aver superato il tratto finale costituito da sfasciumi di roccia e neve, alle 13,30 siamo in vetta: 10 ore e mezzo dal rifugio. In discesa percorriamo la cresta Est che Romanini ed io già conosciamo per averla percorsa l'estate precedente. Una bellissima salita, che, fatta eccezione per la sua minor lunghezza, può considerarsi molto simile alla «Sud» della «Noire».

Carlo Negri

Punta Thurwieser (m 3652) - Parete Nord - 1ª salita italiana senza guide: Carlo Negri, Franco Sironi, Pippo Usellini, 3 agosto 1946.

Un sogno dei miei anni giovanili: la Nord



Il Grand Capucin (m 3838) colle pareti Est e Nord.
(foto Rosina)

della Thurwieser scalata da Lammer nel 1893 e descritta in quel magnifico suo volume «Fontana di giovinezza».

Il 2 agosto 1946 con Franco Sironi e Pippo Usellini mi porto al Colle Thurwieser per rendermi conto delle condizioni della parete, e disponendo ancora di qualche ora di luce, mi faccio calare sul versante nord per tutta la lunghezza della corda. Mi slego, scendo ancora in arrampicata libera per qualche decina di metri e finalmente posso prendere visione di quel vertiginoso sdrucchiolo bianco chiazzato

qua e là da macchie verdastre indicanti il ghiaccio vivo. Ritorno sui miei passi, mi lego alla corda che dall'alto i miei compagni tengono ancora saldamente ancorata e risalgo il pendio non trascurando di tracciare ampi gradini che domani ci saranno di grande utilità.

Il mattino seguente partiamo dal rifugio alle prime luci, risaliamo nuovamente il Colle Thurwieser e, con una rapida discesa in breve siamo sotto la parete Nord al margine inferiore della grande crepaccia periferica.

Un esile ponte di neve ci consente di raggiungere il labbro superiore che lasciamo giusto in tempo per vederlo crollare sotto di noi. Restiamo qualche minuto per riprendere fiato o meglio per toglierci di dosso l'impressione di quel fragoroso boato, poi, svelti, riprendiamo la salita.

La vetta è sopra di noi, esattamente sulla verticale, e quella cornice che la sovrasta fa veramente paura. Il lavoro di piccozza si fa sempre più snervante: i miei compagni si la-

mentano dell'eseguità dei miei gradini, troppo piccoli e troppo lontani l'uno dall'altro e ritengono ingiustificato il mio veloce procedere. Non li ascolto e mi inoltro in un canaletto dal fondo di roccia e ghiaccio dove non v'è alcuna possibilità di assicurazione, ma, dal momento che non v'è di meglio, devo adattarmi alla critica situazione sollecitando i compagni ad usare la massima prudenza. Nell'ultimo tratto la roccia è più pulita, ma è pur sempre costituita da un impasto di orribile sfrasciumi che sfuggono sotto i piedi. E quando tutti e tre, dopo cinque ore dall'attacco, ci riuniamo sulla vetta, siamo felici per la nostra vittoria, ma più ancora per esserci tolti da quel pericoloso procedere senza molta soddisfazione. Nel complesso una bella salita, che però non risponde alla sua fama e che personalmente non ritengo di poter inserire fra le più grandi imprese di ghiaccio.

Carlo Negri

77° CONGRESSO NAZIONALE DEL C.A.I.

Salerno, 4-11 settembre 1965

Programma di massima

Sabato 4 settembre - Nel pomeriggio arrivo dei Congressisti e loro sistemazione negli alberghi. Cena e pernottamento.

In serata riunione del Consiglio Centrale.

Domenica 5 settembre - Dopo la S. Messa, inaugurazione del Congresso e pranzo sociale.

Nel pomeriggio visita della città di *Salerno* ed all'industria ceramica di *Vietri sul Mare*.

Lunedì 6 settembre - Gita ad *Amalfi* (pranzo) e a *Ravello*.

Martedì 7 settembre - In mattinata gita a *Paestum*.

Nel pomeriggio gita a *Cava dei Tirreni* e alla *Badia di Cava*.

Mercoledì 8 settembre - Gita alle *Grotte di Pertosa* (pranzo) ed alla *Certosa di Padula*.

Giovedì 9 settembre - Gita nell'alta Valle del Sele (*Terme di Contursi*) oppure alla costiera cilentana (*Palinuro, Marina di Camerota e di Scario*).

Venerdì 10 settembre - Gita a *Capri* in motonave da Salerno.

Sabato 11 settembre - Giro della costiera amalfitana per il valico di Chiunzi con sosta a *Positano* (pranzo) e possibile puntata a *Napoli* (Parco e Museo di Capodimonte).

Domenica 12 settembre - Gita in mattinata a *Pompei* (Santuario e scavi).

Con il pranzo, fine del Congresso.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA PER IL 1964

Se il 1963 era stato un anno di particolare impegno per la Commissione, l'anno 1964 non è stato da meno, visti i risultati sia per quanto riguarda le richieste di film e le serate che Sezioni ed enti hanno organizzato, sia per i problemi che erano sul tappeto che, almeno in parte, è stato possibile risolvere favorevolmente.

Nel 1963 erano stati distribuiti 639 film per 354 programmazioni, mentre nel 1964 sono stati distribuiti 655 film, effettuando 377 programmazioni. Di queste, 203 organizzate da nostre Sezioni mentre in altri ambienti e associazioni ne furono tenute 174. E da rilevare che ben 87 furono le proiezioni effettuate in scuole, istituti e ambienti giovanili non del C.A.I.

Il pubblico presente accertato fu di circa 120.000 persone, di cui almeno 40.000 giovani delle scuole, istituti e scuole di alpinismo del nostro sodalizio.

Pure nel 1964 si è potuto, nei limiti del possibile, praticare sconti e facilitazioni, sia presso ambienti giovanili che per manifestazioni di alto prestigio o in caso di situazioni accertate di particolare interesse per la nostra propaganda. 36 sono state le programmazioni gratuite e 30 quelle con speciali facilitazioni.

Le manifestazioni da sottolineare nelle quali vennero proiettati film della Cineteca furono:

Istituto italiano di Cultura di Innsbruck. A cura dell'addetto prof. Lucciarini; nel corso delle Olimpiadi si tenne una serie di proiezioni per gli atleti partecipanti nel villaggio olimpico. - Una serata alla Sezione del Club Alpino di Innsbruck con la partecipazione dell'accademico Riccardo Casin. - Una serata di gala per le autorità. - In maggio una ripetizione, sempre presentando film italiani.

Alla Famiglia meneghina, in collaborazione con l'ANA di Milano e la Dante Alighieri, serata con il film «Les étoiles de midi», presentato da Carlo Graffigna.

Circolo La Rinascente - Upim: collaborazione alle manifestazioni curata da Gaudio.

Università popolare di Monza: ciclo di proiezioni dei film di Guido Monzino, curata e presentata dal dr. Cacchi.

Istituto S. Domenico Savio di Arese dei Salesiani, per il ricupero dei giovani travati a mezzo proiezioni di film di montagna.

Panathlon Club - Como con il film «Les étoiles de midi».

Festival Cine di Montagna di Madrid per la rassegna internazionale dei film di montagna, a mezzo dell'addetto culturale all'Ambasciata italiana, con l'invio del film «Cerro Torre».

Natale alpino del C.A.I. Milano in Val Furva, curato da G. Mappelli e R. Cacchi.

C.A.I. Milano: collaborazione a 4 serate di film e conferenze.

Pro Natura a Torino: 2 serate, curate da Bertoglio.

Panathlon Club - Bologna.

C.A.I. Mandello del Lario, per il I corso nelle scuole.

Festival di Trento, con invio di film per proiezioni propagandistiche, in collaborazione con associazioni culturali nella zona.

Casale Monteferrato - C.A.I. e scuole.

Uget Torino.

C.A.I. e Comune di Villasanta, per «settimana villasantese».

A.N.A. di Oderzo, per la festa degli alpini in congedo, nella caserma.

Corvara - Distaccamento Brigata alpina tridentina, per i corsi estivi ed invernali degli alpini.

Garbagnate, per i degenti del sanatorio.

A.N.A. di Castellamonte.

C.A.I. Mestre, per serata di speleologia.

Cortina d'Ampezzo per il 4° raduno degli ex Sucai.

Ala di Stura, per la commemorazione decennale della scomparsa degli alpinisti della spedizione al monte Api.

Courmayeur - Distaccamento Brigata alpina taurinense per corsi alpinistici.

Cles, per il congresso della SAT.

Trento, durante il Festival per il decennale della «conquista del K 2».

G.A.M. e C.A.I. Tortona: serata di film delle

montagne d'Africa, in preparazione alle spedizioni al Kenia e al Kilimangiaro.

Panathlon e Sci Club Parma.

1ª Rassegna storica del film di Montagna in Milano, in collaborazione con il Comune di Milano, dedicata a Casara.

Circa le preferenze dei film programmati, i noleggi e gli acquisti, rimando alle tabelle statistiche mentre voglio sottolineare come anche nel 1964 Guido Monzino abbia donato i film delle sue spedizioni del 1963 al Tibesti ed in Groenlandia; il conte Titta Gilberti ha pure donato due film su Courmayeur e Nino Zucca 3 copie nuove dei suoi film.

Anche le Terme di Recoaro hanno donato una copia nuova del film con Gino Soldà.

La nostra Commissione ha tenuto nel 1964 dodici riunioni di Giunta a Milano e tre plenarie. Inoltre vari membri, come Zecchinelli, Cacchi, Viuzzi, Mapelli hanno partecipato a varie sedute con le Commissioni Propaganda e Alpinismo Giovanile o alla Sede Centrale, per lo studio di vari problemi comuni e per avviare una più efficace collaborazione.

A Biella si è tenuta, presso la sede dell'Istituto di fotografia alpina «Vittorio Sella», una importante riunione con i nostri dirigenti centrali e con quelli della Commissione Propaganda, per l'esame dei rapporti dell'Istituto con il Club Alpino per stabilire fra i due enti una più stretta collaborazione per la maggior valorizzazione ed il miglior sfruttamento del patrimonio fotografico.

13° Festival del Film di Montagna a Trento

Possiamo confermare che la presidenza ed il comitato organizzatore del Festival hanno accolto di buon grado i nostri suggerimenti ed il suo presidente, dr. Belli, non ha mancato di mettere in evidenza pubblicamente come i più stretti rapporti di collaborazione instaurati con la nostra Commissione ed il ritorno al potenziamento della caratteristica preminentemente alpinistica del Festival — unitamente alla modifica del regolamento, che ha consentito una meno severa selezione all'ammissione dei film presentati al concorso favorendo i dilettanti e le nuove leve — abbiano conferito al Festival il tono e la cornice voluta dai promotori, a tutto vantaggio degli ideali del Club Alpino Italiano.

Praticamente, tutti i membri della Commissione hanno presenziato al 13° Festival ed il nostro Renato Gaudioso, quale membro della giuria di preselezione, ha svolto il suo compito con dignità e competenza.

Il Premio «Mario Bello», costituito da una pregevole targa di argento e dotato di lire 250.000 — istituito dalla nostra Commissione per ricordare il suo scomparso Presidente e destinato a premiare l'opera cinematografica che meglio illustrasse un soggetto, in armonia con le finalità del Club Alpino — è stato assegnato ai film «Tibesti 63» e «Stauning 63»,

realizzati da Mario Fantin nel corso delle spedizioni dirette da Guido Monzino.

Nella ricorrenza del decennale della conquista del K 2 è stato proiettato, fuori programma il film «Italia K 2» ed è stata letta una commemorazione illustrativa dell'impresa.

Va ricordato che il comitato organizzatore del Festival decadeva dalla carica, per norma di statuto, con il 31-12-1964 ed il presidente Belli non intendeva essere riconfermato, per impegni di lavoro. L'opera di persuasione del nuovo sindaco di Trento dr. Edo Benedetti, che con entusiasmo ha abbracciato la causa del Festival e del Club Alpino, hanno convinto il dr. Belli a restare in carica e con lui tutto il comitato organizzatore, fino al 31-12-1965, data di scadenza della convenzione fra il C.A.I. ed il Comune di Trento che regola i rapporti con il Festival.

È di particolare importanza che la nostra Presidenza Generale si preoccupi fin d'ora di studiare quelle eventuali innovazioni o modifiche che l'esperienza di questi anni può aver suggerito, così da poter discutere ed approvare la nuova convenzione fin tanto che il vecchio comitato resterà in carica e prima della fine del 1965. Si pone pure il delicato problema della scelta del nuovo presidente, al quale il C.A.I. è tenuto a dare il suo gradito consiglio.

Istituto di Fotografia alpina «Vittorio Sella» a Biella

Da tempo la Commissione è in trattative per studiare una nuova «Convenzione» fra il Club Alpino e l'Istituto Vittorio Sella, essendo la vecchia convenzione, in vigore dal 1949, scaduta ed avendo il Consiglio nazionale delle Ricerche rinunciato ad entrare nuovamente nel consiglio direttivo ed a svolgere quella preminente funzione direttiva e di finanziamento che si era a suo tempo riservata.

Scopo dell'accordo sarebbe quello di consentire all'Istituto di prendere nuova vita e di assicurare la valorizzazione del suo prezioso patrimonio fotografico attraverso la nostra Commissione e la sua organizzazione.

La Cineteca del C.A.I., nel progetto, si dovrebbe occupare dell'offerta e della distribuzione di copie di fotografie a chi le richiedono da tutte le parti del mondo; di raccogliere quanto più possibile materiale, proveniente dalle varie spedizioni alpinistiche, per conservarlo a disposizione della consultazione e di organizzare conferenze con proiezioni su zone, montagne, spedizioni ecc., alle nostre Sezioni, che spesso le richiedono, analogamente a quanto fa con i film. La Cineteca avrebbe nei suoi uffici la sezione fotografica col campionario, i cataloghi ecc., e agirebbe in diretto rapporto con il laboratorio di Biella.

Posso assicurare che tali trattative sono ben avviate e presto si potrà realizzare il programma esposto, nell'intento anche di favorire, col nome del C.A.I., la raccolta nella fototeca del materiale fotografico delle spedizioni e delle collezioni private, sia per depo-

sito che per donazione, con la garanzia di una buona conservazione.

Cineteca: Sede e denominazione

È sempre d'attualità il problema dei locali per la cineteca, ormai necessari anche per i nuovi compiti, e la soluzione è stata per ora tenuta sospesa, in attesa delle decisioni sull'eventuale nuova sistemazione della Sede Centrale in altri ambienti, dove potrebbe trovare posto pure la nostra cineteca e la fototeca.

Nella relazione dello scorso anno avevamo proposto di autorizzare la nuova denominazione: «*Cineteca nazionale film della Montagna del Club Alpino Italiano*», in vista dei compiti più vasti che intendeva svolgere con l'istituzione dell'*Archivio storico dei programmi spettacolari* e dei *programmi di propaganda*, ed ora aggiungiamo dei *programmi per i giovani e della fototeca*.

Se dal Festival di Trento ormai abbiamo avuto assicurazioni che la ventilata cineteca dei film del Festival è rimasta allo stato di progetto, senza alcun seguito almeno per ora, ritengo che sarà bene, di dare una sanzione ufficiale alla nuova denominazione, così che, entrando nella nuova sede progettata, possa iniziare con maggior prestigio la sua attività.

Programmi di film

È stato iniziato l'esperimento di raggruppare un certo numero di film per temi, così da offrire uno spettacolo completo di un determinato argomento. Il primo realizzato, è di film sullo sci a carattere comico-umoristico che sta incontrando un discreto successo. Altri argomenti in preparazione sono di carattere scientifico, naturalistico e didattico di spedizioni, e si spera di poter completare dei programmi di sicuro interesse.

Commissione Propaganda

Nelle varie riunioni avute con gli autorevoli membri della Commissione Propaganda è stato offerto alla nostra Commissione di assumere maggiori compiti di propaganda specifica per il sodalizio, almeno nell'ambito cinematografico, risultando la propaganda per mezzo di spettacoli cinematografici altamente efficace. Abbiamo quindi studiato la preparazione di programmi con gruppi di film adatti, che formino spettacolo completo, da offrire alle Sezioni a condizioni particolari.

Si pone qui il problema finanziario per la necessità della stampa di copie dei film scelti, da usarsi soltanto per tali spettacoli. Il problema è ancora allo studio ed è probabile che venga favorevolmente risolto. È ora, a questo proposito, l'idea di realizzare un film del Club Alpino Italiano da usare appunto per la propaganda specifica, e l'idea sembra abbia seguito. Esistono però problemi e difficoltà di varia natura sia per soggetto, regia e sceneggiatura, operatori ed attori oltre che

finanziarie, per cui sarà bene pensarci seriamente e con la dovuta cautela.

Commissione Alpinismo Giovanile

Anche con i membri di questa Commissione si sono avuti vari incontri e sedute per studiare la possibilità di una più efficace collaborazione onde offrire ai giovani programmi di film a loro adatti, in speciali manifestazioni di propaganda a loro dirette, e organizzate dalle Sezioni, da enti o nelle scuole.

È stato studiato e predisposto un programma di gruppi di film, scelti tra quelli disponibili in cineteca, da proiettare in manifestazioni appositamente organizzate a cura della Commissione Alpinismo Giovanile e la nostra Commissione ha offerto tutta la sua collaborazione per la realizzazione di tali iniziative, per la parte di sua competenza. È evidente, però, che non basta offrire lo spettacolo cinematografico per appassionare e legare i giovani al Club Alpino, ma occorre integrarlo con altri mezzi ed altre attività.

Mi pare che da quanto è detto sopra, sia tempo che nel nostro club si instauri una più stretta collaborazione fra le sue varie Commissioni, che tutte praticamente perseguono lo stesso fine con mezzi diversi. È tempo che le varie Commissioni si conoscano più da vicino e che diano il loro reciproco apporto, nella sfera di loro competenza, per la realizzazione di programmi comuni più vasti e più efficaci, evitando quelle interferenze, incomprensioni, pregiudizi e rivalità che non possono che ritornare a danno del completo raggiungimento delle nobili finalità del Club Alpino Italiano. È necessario avere almeno alcune idee chiare, decidere una strada da percorrere e seguirla fino in fondo, dopo averne attentamente valutato ogni aspetto, ed impiegare con la massima cautela ed in modo coordinato i fondi necessari.

La Rassegna storica dei film della Montagna

A Milano, nel dicembre, sotto gli auspici dell'Assessorato al Turismo ed allo Sport del Comune, in collaborazione con il Centro culturale sportivo Pirelli, si è organizzata nel quadro delle manifestazioni del «Mese di Milano» la I Rassegna storica, dedicata all'opera cinematografica di Severino Casara.

Nelle quattro serate tenute nell'auditorium del grattacielo Pirelli — con la presenza dell'Assessore al Turismo, dr. Gian Franco Crespi, e delle autorità cittadine e del C.A.I. — Severino Casara ha presentato 15 suoi film ed il pubblico, che ha sempre gremito la sala, gli ha tributato una calda accoglienza, dimostrando di gradire il frutto delle sue fatiche, che ben ne meritano il riconoscimento.

Vasta risonanza ha avuto a Milano tale manifestazione, ed è merito particolare del Segretario della Commissione, Luciano Viazi, di aver portato a compimento in modo così degno la manifestazione, valendosi della collaborazione del nostro Renato Gaudio.

Questa rassegna, secondo il programma, dovrebbe ripetersi ogni anno e si progetta di dedicare quella del 1965 al centenario della conquista del Cervino.

Alla commemorazione del centenario del Cervino, la nostra Commissione ha in progetto di collaborare a qualche altra iniziativa che sta sorgendo o di organizzarla.

Film da otto millimetri

Sembra che valga la pena che la Commissione dedichi il suo interessamento anche alle pellicole da otto millimetri, poiché molte sono le Sezioni che hanno attivi cineamatori che si dedicano a questo formato, ed è certamente facile organizzare proiezioni con queste pellicole, data la loro ormai grande diffusione in ogni ambiente.

Richieste di tali pellicole giungono spesso alla cineteca e disporre di film in formato ridotto o addirittura realizzare qualcosa di nuovo pare sia possibile senza dover assumere impegni eccessivi.

Prova ne sia che la Sezione di Legnano ha bandito un concorso fra i suoi soci cineamatori e fotografi ed ha voluto che la giuria fosse composta da membri della nostra Commissione, la quale si è trovata, in questa occasione, di fronte ad un buon numero di film di veramente notevole levatura artistica e tecnica: lavori veramente pregevoli e meritevoli di essere diffusi.

Ci giunge pure notizia da altre Sezioni di iniziative simili, mentre Legnano intende estendere la partecipazione su scala più vasta al suo concorso che intende ripetere annualmente. Il problema è attuale e la nostra Commissione lo segue e lo studia con interesse.

Dobbiamo ora ricordare il caro amico e Consigliere Ferdinando Botti, prezioso collaboratore romano della Commissione, tragicamente scomparso. La sua dipartita ci ha lasciato profonda commozione ed ha privato la Commissione di un utile quanto umile appassionato. A Lui è succeduto il dr. Antonio Messineo, che ha assunto le funzioni per il disbrigo delle pratiche di visto-censura ministeriali. Questo compito è sempre di attualità, anche se finanziariamente costituisce un peso notevole ed improduttivo.

La Commissione cinematografica ha già allo studio il suo Regolamento, ma ritiene di attendere pel momento la redazione definitiva, da presentare agli organi della Sede Centrale in attesa che le nuove modalità di funzionamento, i nuovi compiti ed i nuovi rapporti per lo svolgimento delle altre attività previste si concretino in forma meno vaga di quanto non lo siano ora.

È pure in preparazione la stampa del nuovo listino dei film della cineteca, ma anch'esso è in attesa che vengano precisate le eventuali nuove formalità amministrative per i noleggi e l'eventuale nuovo indirizzo della sede.

Chiudiamo questa relazione con l'augurio che in avvenire anche la Commissione Cinematografica potenziata nei mezzi e nelle atti-

vità, possa sempre meglio realizzare i suoi programmi in stretta armonia con le finalità mai esaurite del nostro sodalizio.

Alleghiamo alcuni prospetti illustrativi dell'attività 1964, predisposti dal nostro conservatore sign. Renato Gaudio che, come sempre dedica la sua competenza e il suo entusiasmo alla cineteca, assicurando il perfetto funzionamento delle varie attività ed incombenze ricorrenti.

Il Presidente
dr. Angelo Zecchinelli

Nuovi film entrati in cineteca nel 1964:

Film acquistati - Formato 16 mm

- 1) **Il signor Rossi va a sciare**, di Bruno Bozetto: colori, sonoro ottico, cartoni animati, durata 13 minuti; 2 copie.
- 2) **E il settimo giorno riposò**, di Bruno Bozetto: b.n., sonoro ottico, durata 13 minuti; 2 copie.
- 3) **Monte Bianco 1827**, di Piero Nava: colori, sonoro ottico, durata 13 minuti.
- 4) **Monologo sul sesto grado**, dei fratelli Pedrotti: b.n., sonoro ottico, durata 15 minuti.
- 5) **Sesto grado superiore**, della «Documento Film»: colori, sonoro ottico, durata 15 minuti.
- 6) **La roccia**, dell'«Onda Film»: colori, sonoro ottico, durata 13 minuti.
- 7) **L'albero di Natale**, dell'«Onda Film»: colori, sonoro ottico, durata 13 minuti.
- 8) **Il Guardia**, dell'«Onda Film»: colori, sonoro ottico, durata 13 minuti.
- 9) **Questa neve**, dell'«Onda Film»: colori, sonoro ottico, durata 13 minuti.
- 10) **Direttissima della Paganella**, dei fratelli Pedrotti: b. n., muto, durata 20 minuti
- 11) **Cavalieri della montagna**, M.G.M. di Severino Casara: b. n., sonoro ottico, durata ore 1,30; 2 copie.
- 12) **Monte Bianco, la grande cresta di Peutérey**, di Kurt Diemberger: colori, sonoro ottico, durata 50 minuti.
- 13) **Devero alpe fiorita**, di Mario Fantin: colori, sonoro ottico, durata 20 minuti (ristampa copia nuova).

Formato 35 mm

- 14) **Sesto grado superiore**, della «Documento Film»: colori, sonoro ottico, durata 15 minuti (copia seminuova).
- 15) **Olè Rendena**, dell'«Onda Film»: colori, sonoro, ottico scope, durata 15 minuti (copia seminuova).

Formato 8 mm

- 16) **La Grignetta**, di Renato Gaudio: b. n., muto, durata 15 minuti.
- 17) **Direttissima della Paganella**, dei fratelli Pedrotti: b. n. muto, durata 20 minuti.

Nuovi film donati alla cineteca - Formato 16 mm

- 18) **Stauning 1963**, di Guido Monzino: colori, sonoro ottico, durata 50 minuti.
- 19) **Tibesti 1963**, di Guido Monzino: colori, sonoro ottico, durata 50 minuti.
- 20) **Monte Bianco Courmayeur**, del conte Titta Gilberti: colori, sonoro ottico, durata 50 minuti.
- 21) **Per essere sempre in forma**, del conte Titta Gilberti: colori, sonoro ottico, durata 25 minuti.

Copie nuove donate alla cineteca - Formato 16 mm

- 22) **Il tram del Monte Bianco**, di Nino Zucca: colori, sonoro ottico, durata 20 minuti; 2 copie.
- 23) **II scuola senza banchi**, di Nino Zucca: colori, sonoro ottico, durata 35 minuti.
- 24) **Dalle fonti alla montagna**, Terme di Recoaro: colori, sonoro ottico, durata 45 minuti.

Graduatoria dei film maggiormente richiesti nel 1964

- 1) **L'abominevole uomo delle piste**, n. 46.
- 2) **Les étoiles de midi**, n. 33.
- 3) **Quota 4000. Ventun bivacchi**, n. 26.
- 4) **II Scuola senza banchi**, n. 25.
- 5) **Sci a Courmayeur**, n. 22.
- 6) **Tecnica dello sci militare 1962**, n. 19.
- 7) **Italia K 2**, n. 18.
- 8) **Il Pollice del Diavolo**, n. 17.
- 8) **G IV montagna di luce**, n. 17.
- 9) **Sentieri e rocce del Salève**, n. 15.
- 10) **Dalle fonti alla montagna**, n. 13.
- 10) **Pattuglia bianca**, n. 13.
- 11) **Il signor Rossi va a sciare**, n. 12.
- 11) **Direttissima**, n. 12.
- 12) **Arcticum**, n. 11.
- 13) **Cerro Paine vittoria italiana**, n. 10.
- 14) **Metri 5200. Latitudine 0°**, n. 9.
- 14) **La montagna meravigliosa**, n. 9.
- 14) **Kilimangiaro, monarca africano**, n. 9.
- 14) **Primavera in sci**, n. 9.
- 14) **Cime e meraviglie**, n. 9.
- 14) **Il tram del Monte Bianco**, n. 9.
- 14) **Il trono di Ngai**, n. 9.
- 14) **La grande muraglia**, n. 9.
- 15) **Monte Bianco**, n. 8.
- 15) **Scalate e voli sulle Dolomiti**, n. 8.
- 15) **Abecedario di pietra**, n. 8.
- 15) **E il settimo giorno riposò**, n. 8.
- 16) **Zinal corona dei ghiacci**, n. 7.
- 16) **Primum non nocere**, n. 7.
- 16) **Ebrezza bianca**, n. 7.
- 16) **Monte Bianco - Courmayeur**, n. 7.
- 17) **Il Cerro Torre**, n. 6.
- 17) **Italia in Patagonia**, n. 6.
- 17) **Tecnica di alpinismo militare su roccia**, n. 6.
- 18) **Sneepyrmiden, montagna artica**, n. 5.
- 18) **La Grignetta**, n. 5.
- 18) **Scuola estiva di sci**, n. 5.
- 18) **Ruwenzori 1962**, n. 5.

- 18) **Sci alpinismo sui Pirenei**, n. 5.
- 18) **Tecnica di alpinismo militare su ghiaccio**, n. 5.
- 18) **Tibesti 1963**, n. 5.
- 19) **Tahalra**, n. 4.
- 19) **L'estate è bianca al Livrio**, n. 4.
- 19) **Samaritani delle Alpi**, n. 4.
- 19) **SOS sulle Dolomiti**, n. 4.
- 19) **Sci e abissi**, n. 4.
- 19) **Fin che noi l'ameremo**, n. 4.
- 19) **Sesto grado superiore**, n. 4.
- 20) **Alla conquista del Monte Api**, n. 3.
- 20) **Devero alpe fiorita**, n. 3.
- 20) **Pattuglia di Passo S. Giacomo**, n. 3.
- 20) **Conquista di una vetta**, n. 3.
- 20) **Ciao Pais**, n. 3.
- 20) **Il fiordo dell'eternità**, n. 3.
- 20) **La conquista del Cervino**, n. 3.
- 20) **Con ramponi e piccozza**, n. 3.
- 20) **Il K 3: quasi una fiaba**, n. 3.
- 20) **Il picco della vittoria**, n. 3.
- 20) **Punte d'acciaio**, n. 3.

Seguono altri film con minor numero di programmazioni.

Distribuzione dei film

Numero di programmazioni mensili

Gennaio 33 (film 47), febbraio 40 (70), marzo 31 (56), aprile 41 (74), maggio 39 (67), giugno 27 (45), luglio 22 (18), agosto 10 (13), settembre 12 (15), ottobre 19 (31), novembre 46 (86), dicembre 57 (133).

Oltre a ciò si è collaborato nella effettuazione di conferenze, tenute dal cav. Alfonso Sella, da Michel Darbellaj e da Gino Soldà alla Sottosezione «La Rinascente» di Milano; da Riccardo Cassin ad Innsbruck, e ad altre conferenze varie, tenute da: Iosve Aiazzi, Carlo Mauri, Walter Bonatti, Cesare Maestri ecc.

Copie di film che vengono passate in archivio perché logorate - Formato 16 mm

- 1) **Italia K 2**, (2).
- 2) **Il Cerro Torre**, (1).
- 3) **Alla conquista del Monte Api**, (1).
- 4) **Quota 4000. Ventun bivacchi**, (2).
- 5) **Sneepyrmiden: montagna artica**, (1).
- 6) **Cime e meraviglie**, (1).
- 7) **L'esplorazione del vulcano Niragongo**, (1).
- 8) **Cappello tirolese**, (3).
- 9) **Ski et abimes (Sci ed abissi)**, (1).
- 10) **Scalate e voli sulle Dolomiti**, (1).
- 11) **L'estate è bianca al Livrio**, (1).
- 12) **Etna mare neve**, (1).

Formato 35 mm

- 13) **Italia K 2**, (1).
- 14) **La grande muraglia** (1).

Film per i quali sono in corso trattative per l'acquisto

- 1) C.A.I. Bergamo e avv. Piero Nava: film sulla spedizione alle **Ande del Perù**.
- 2) Lotar Brandler: film **Una cordata europea**.

- 3) Carlo Mauri: film sulle due ultime spedizioni di Ghiglione.
- 4) C.A.I.-UGET Torino: film **Il paese delle montagne** sulla spedizione al Nepal.
- 5) Regista Mandelli della Trento Film: film **Come nascono le Dolomiti**.
- 6) Regista Zancanella di Rovereto: per una serie di 4 cortometraggi in 35 mm. **La leggenda dei Monti pallidi** in b. n., **Cordata sul Monte Bianco** in b. n., **Sinfonia in bianco** in b. n., **Corde e rifugi** colori e di una copia 16 mm del suo film **La flora alpina nel Trentino**.
- 7) **Acque selvagge** (francese).
- 8) **Entre terre et ciel** di G. Rébuffat.
- 9) **Sesto grado in Patagonia**, della spedizione monzese alle Ande patagoniche.

Film di grande interesse e prestigio ormai logorati e per i quali si sta studiando la possibilità di ottenere nuove copie

- 1) **Italia K 2**.
- 2) **Il Cerro Torre**, proprietà Mauri-Bonatti.
- 3) **G IV Montagna di luce**, proprietà SNIA VISCOSA.
- 4) **Cime e meraviglie**, proprietà di Samivel.
- 5) **L'esplorazione del vulcano Nirangongo**, proprietà Istituto di Vulcanologia del Belgio.
- 6) **Stelle e tempeste**, di Gaston Rébuffat.
- 7) **Quota 4000. Ventun bivacchi**, proprietà di Guido Monzino.



RIFUGI ED OPERE ALPINE

Capanna Marco e Rosa (Gruppo del Bernina)

Questa capanna, sorta nel 1913 per munifico dono di Marco e Rosa De Marchi, a m 3597 nelle vicinanze della Forcola di Cresta Guzza, era stata ultimamente giudicata insufficiente come capacità (12 posti) e come attrezzature.

A m 3609 nei pressi della vecchia capanna è sorto il nuovo rifugio, montato in una sola stagione con materiale prefabbricato, sullo schema costruttivo del nuovo rifugio Gonella al Dôme.

La capacità del nuovo rifugio raggiunge i 40 posti; accessi e mete restano quelli della vecchia capanna e cioè dai rifugi Marinelli, Boval, Diavolezza per raggiungere il Pizzo Bernina (m 4049), la Cresta Gùzza (m 3869), il Pizzo d'Argient (m 3945), il Pizzo Zupò (metri 3996).

L'inaugurazione è avvenuta il 30 agosto 1964.

Bivacco invernale «Marzotto-Sacchi»

A completamento dei lavori di ammodernamento e di ampliamento del rifugio «Gen. A. Papa», la Sezione del C.A.I. di Schio ha



Il bivacco invernale Marzotto-Sacchi alle Porte del Pasubio (m 1950)

dotato la zona del Pasubio orientale di una costruzione per l'inverno, a sé stante dato che non era possibile ricavare un locale invernale nel rifugio stesso.

L'edificio, che è stato denominato «bivacco» sia per l'uso a cui è destinato, sia per le caratteristiche architettoniche che rispecchiano i bivacchi fissi di alta montagna, è stato inaugurato il 13 settembre 1964 con una semplice, intima cerimonia a cui hanno partecipato i familiari e gli amici degli scomparsi, cui è dedicata la costruzione, ed i soci del C.A.I. scledense.

Il bivacco, la cui costruzione rientra nelle celebrazioni del centenario del sodalizio, è situato a quota 1950 nei pressi del rifugio «Papa» alle Porte del Pasubio, su un crinale ben visibile da qualsiasi punto di provenienza; la volta ellittica è in cemento armato, con l'interno suddiviso in due ripiani. Quattro cucette sovrapposte sono state ricavate al pianoterra, mentre il piano superiore, sotto la volta, può ospitare 45 persone; tenuto conto che sull'impiantito inferiore possono trovare all'occorrenza ricetto altre 4-5 persone, il bivacco può complessivamente accogliere 12-14 persone. È dotato di stufa a legna, di cassetta medicinali, di coperte e di materassi confezionati con ritagli di gomma piuma.

Il progetto è del socio ing. Luigi Capozzo, che ha offerto gratuitamente la propria opera; l'arredamento è stato donato dagli amici dei due alpinisti cui è intitolata la costruzione; altri lavori sono previsti nel 1965 in base all'esperienza del prossimo inverno.

All'ingresso è stata murata una lapide che suona così «Donato al C.A.I. di Schio dalle famiglie Marzotto e Sacchi in memoria dei loro figli Giuseppe e Franco».

Giuseppe Norberto Marzotto, primogenito di una illustre famiglia della terra vicentina che ha stretti legami con la città di Schio, è stato strappato appena ventenne all'affetto dei

suoi cari. Giuseppe amava le montagne; le nostre cime hanno conosciuto le sue frequenti ascensioni. Tra le sue memorie, raccolte dal padre in una toccante monografia, troviamo scritto: «Le montagne, le alte vette sono la meta cui l'uomo tende ed è là che si sente più vicina la potenza e la grandezza di Dio».

Franco Sacchi, nipote materno del generale Achille Papa, al cui nome l'eroica difesa del Pasubio è strettamente legata, è morto a venticinque anni, alla vigilia della laurea in giurisprudenza, il 12 agosto 1962, durante un'ascensione sulle Tofane. Il Pasubio è sempre stato la sua meta preferita e l'aveva imparato a conoscere fin da bambino negli annuali pellegrinaggi che i suoi familiari vi compiono.

Il bivacco resterà aperto durante l'inverno e, nei periodi precedenti e seguenti, verranno concesse agli alpinisti le chiavi da parte della Sezione.

Accesso invernale dal Pian delle Fugazze per la Val Canale in ore 2,30 - Ascensione al Monte Pasubio m 2235 e traversata come per il rifugio Generale Papa.

Bivacco Pia Helbig Dall'Oglio alla Croda Rossa d'Ampezzo

La Fondazione Antonio Berti ha realizzato ai primi del decorso settembre un nuovo bivacco fisso sul versante orientale della Croda Rossa d'Ampezzo.

L'attuazione del bivacco, che è il 14° della serie attuata nei primi 4 anni di attività della Fondazione, è stata resa possibile dal generoso contributo dell'ing. Marino Dall'Oglio di Milano che ha voluto dedicare quest'opera alla memoria della sua consorte e compagna di corda Pia Helbig prematuramente scomparsa.

Il bivacco, del tipo a semi-botte della Fondazione A. Berti (capace di ospitare 9 persone) è stato eretto, su suggerimento dello stesso ing. Dall'Oglio, a quota 2250 sulla soglia morenica dell'alta Val Montesela (Monticello) e servirà come punto di appoggio sia per la lunga e faticosa salita alla Croda Rossa d'Ampezzo (m 3139), sia per la traversata del versante occidentale di Croda Rossa dal rifugio Biella a Prato Piazza, lungo un interessante e nuovo percorso in corso di attrezzatura e segnalazione.

L'inaugurazione del bivacco avverrà probabilmente nella primavera 1965, in concomitanza con una escursione sci-alpinistica alla Croda Rossa d'Ampezzo.

Bivacco fisso Giovanni Grisetti in Moiazza

Nel piano di completamento delle attrezzature ricettive del settore orientale del Gruppo della Civetta (Sottogruppo delle Moiazze), la Fondazione Antonio Berti aveva previsto l'installazione di un bivacco fisso nel versante Nord del massiccio, alle soglie del gran circo denominato Vant di Moiazza.

D'intesa con la Sezione di Adria, la Fondazione ha effettuato nella scorsa estate una serie di sopralluoghi che hanno consentito, sulla base anche delle indicazioni fornite dal prof. Giovanni Angelini, di individuare la località idonea presso la diruta Casera di Moiazza.

Risolto il problema economico, cui molto hanno contribuito i soci della Sezione di Adria che hanno voluto dedicare il nuovo bivacco al nome del giovane consocio Giovanni Grisetti, immaturamente scomparso, si è dovuto quindi affrontare e risolvere quello del trasporto del materiale per il quale si è resa necessaria l'installazione di una piccola teleferica.

L'aiuto attivissimo del rag. Secondo Grazian, Consigliere della Fondazione, e dell'ing. Ivo Zen, Presidente della Sezione di Adria, sono stati determinati in questa fase e così, ai primi dello scorso ottobre si è conclusa l'operazione trasporto. È seguito subito il montaggio dell'opera, portato a termine a tempo di primato dal Barcellan, malgrado l'imperverare d'una bufera che aveva accumulato oltre mezzo metro di neve nella zona di lavoro. Rimangono soltanto da completare alcune finiture, che verranno attuate in primavera, così che l'opera sarà certamente funzionante per la prossima stagione estiva.

Il bivacco fisso Giovanni Grisetti si trova installato a quota 1760 in corrispondenza della soglia del Vant di Moiazza: esso offre un'ottima base di appoggio per una serie di arrampicate e traversate in un ambiente tanto poco frequentato. È raggiungibile in un paio d'ore dal Passo Duran o da Chiesa di Goima in Val di Zoldo. La Fondazione prevede in seguito di integrare l'iniziativa con la sistemazione di alcuni sentieri abbandonati e di tratturi di cacciatori per collegare i bivacchi con i rifugi Carestiano e Vazzoler in modo da ampliare la zona servita dal bivacco e per aprire agli appassionati delle escursioni in ambiente altamente dolomitico itinerari di croda di alto interesse.

Rifugio «Città di Fiume» al Pelmo

Alla presenza del Presidente Generale del C.A.I. on. avv. Virginio Bertinelli, del Vicepresidente comm. Bozzoli Parasacchi, del Presidente del C.A.A.I. conte di Vallepiana e di moltissime autorità e rappresentanze, e di oltre 200 soci della Sezione di Fiume, la Commissione Rifugi della Sezione di Fiume, guidata dal Presidente sezionale avv. prof. Dalmartello, ha solennemente consegnato ai soci ed agli alpinisti tutti il rifugio «Città di Fiume», il giorno 20 settembre 1964.

Il rifugio «Città di Fiume» è stato realizzato alla testata della Val Fiorentina di fronte alla superba parete Nord del Pelmo, alla quota di 1971 m, utilizzando le murature esterne del vecchio fabbricato della Malga Durona, a tale scopo ceduta alla Sezione dal Comune di S. Vito di Cadore.

La costruzione comprende al piano ter-



Il rifugio Città di Fiume (m 1917) al Pelmo.

ra un locale destinato a ricovero di soccorso, ma adattato a taverna, ed uno destinato a magazzino.

Al primo piano si trova la grande sala di soggiorno, capace di 50 posti a sedere, provvista di un ampio camino ed arredata con massicci mobili di larice. In larice sono rivestite anche le pareti ed il pavimento.

Sempre al primo piano si trova una vasta cucina con ingresso indipendente, l'alloggio del custode con una scala interna verso la cantina, due servizi igienici, l'ingresso e l'anticamera.

Dalla sala di soggiorno una scala in legno conduce al secondo piano, dove sono situate sei camere da letto con complessivi 28-30 posti, un gabinetto ed un lavatoio.

Il riscaldamento è provvisoriamente predisposto con stufe, che si prevede di sostituire con un impianto di termosifone. La acqua corrente esiste in tutti i servizi ed in cucina e comprende il circuito per l'erogazione di acqua calda. L'illuminazione è a gas liquido.

Il rifugio sarà aperto definitivamente nel giugno 1965 ma è poi previsto anche il suo funzionamento invernale, come base per lo sci-alpinismo e per esercizio dello sport dello sci sui meravigliosi campi circostanti.

Il rifugio è accessibile dalla strada di Forcella Staulanza per una rotabile che conduce in tre km alla Malga Fiorentina (fin qui le macchine) e quindi a piedi in 15 minuti, seguendo il segnavia 467.

L'opera è stata realizzata sotto le direttive della Commissione Rifugi della Sez. di Fiume del C.A.I. dall'impresa De Cassan di Laste e dalla falegnameria Cazzetta di S. Fosca. Direttore dei lavori il geom. Romolo De Pin di Selva di Cadore.

Rifugio Manzini alla Maiella (m 2650)

È stato inaugurato il 9 luglio 1963, con una cerimonia a cui hanno partecipato autorità e numerosi soci della Sez. di Chieti proprietaria e di altre Sezioni dell'Italia Centrale.

Questo rifugio sostituisce il rifugio Vittorio Emanuele II, che sorgeva sulla vetta del Monte Amaro, distrutto per eventi bellici nel 1944. Il nuovo sorge alle falde del M. Amaro (metri 2795), vetta massima del Gruppo della Maiella, nella Valle Cannella, con accesso da Fara S. Martino (m 440) per mulattiera. Costruzione in muratura a 2 piani, con solai a struttura mista e copertura in lamiera di alluminio; comprende a piano terreno un atrio, una sala-soggiorno e pranzo, una legnaia e la cucina; al primo piano tre camerate-dormitori per 14 posti-letto su cuccette biposto. È classificato in categoria C.

L'opera è costata circa 18 milioni, e costruita a cura del Ministero Lavori Pubblici, in conto danni di guerra.

Serve di base per tutto il Gruppo della Maiella e Maielletta.

Assicurazioni infortuni per i soci

Si rende noto che la Società Assicurazioni Venezia ha stipulato col C.A.I. la polizza di assicurazione per il rimborso ai soci delle spese eventuali incontrate dal C.S.A. in casi di incidenti alpinistici in cui potessero incorrere.

La Compagnia Latina di Assicurazioni S.p.A. - Corso Europa, 10 - Milano, presterà col corrente anno la propria garanzia assicurativa contro gli infortuni per istruttori e allievi delle scuole e dei corsi di alpinismo, promossi e organizzati dal C.A.I.

BIBLIOGRAFIA

Mauro Botteri - GUIDA ALPINISTICA DELLE ALPI GIULIE OCCIDENTALI - Ediz. Del

Bianco, Udine, 1957 - 1 vol. 12 x 16 cm - 350 pag., 8 tav. foto f.t., 1 cartina f.t. e 4 nel testo, rileg. plastic. edit., s.i.p.

Sotto gli auspici della Sezione XXX Ottobre di Trieste, è stata pubblicata da tempo questa guida, che è utile agli alpinisti giovani e anziani, perché rispecchia la situazione dei nuovi confini politici e illustra quindi la zona che è rimasta in territorio nazionale. Sono infatti qui trattati i Gruppi del Montasio, del Jof Fuart, del Canin e del Mangart, a levante cioè della Val del Fella fino al confine jugoslavo.

L'A. ha una grande conoscenza della zona, in cui ha sviluppato una intensa e proficua attività alpinistica, ed ha quindi riportato nella guida tutti gli itinerari tracciati fino al 1956, tralasciandone solo alcuni definiti di scarso interesse alpinistico.

Nessuna delle cime delle Alpi Giulie Occidentali raggiunge i 3000 m d'altitudine, tuttavia i notevolissimi dislivelli fra i bassi fondivalle e le cime, la struttura delle valli, le non fitte viabilità e la scarsa presenza di centri abitati, la natura delle montagne (il Canin ha anche il suo ghiacciaio), danno al visitatore di queste zone un senso di austerità e di imponenza ben superiori ai presupposti altimetrici.

I migliori alpinisti triestini e udinesi hanno trovato qui un campo vasto alle loro attività veramente notevoli: dal Kugy al Comici varie generazioni vi hanno compiute le loro esperienze; e quindi le vie tracciate sono di notevole interesse sia per il medio sia per l'alpinista eccezionale.

Gli itinerari sono descritti vetta per vetta e versante per versante, con indicazione della bibliografia particolare e delle difficoltà. Cartine nel testo (qualcuna resa un po' confusa dalla riduzione tipografica) permettono un orientamento sulle zone trattate. Vi è anche descritta la parte sciistica, con un'apposita cartina e con sufficiente ampiezza, in rapporto all'innevamento normale della zona ed alla sua praticabilità.

Dino Barattieri, Gian Origlia - GUIDA SCI-ALPINISTICA DELLA VALLE D'AYAS -

Edit. Sez. di Torino del C.A.I. e Ski Club Torino, 1965 - 1 fascicolo 17 x 24 cm - 15 pag. - L. 350.

La guida, logicamente, tratta dell'alta valle d'Ayas, dove si può esercitare lo sci, e quindi il terreno considerato è quello che è a monte di Brusson (m 1392), veramente la parte più bella della valle, coll'ampia visione della sua testata, dominata dai ghiacciai delle vette occidentali del Gruppo del M. Rosa. Gli itinerari sono descritti con partenza

dalle basi di Brusson, di Ayas e di Saint-Jacques, complessivamente trentaquattro. Sono, naturalmente, adatti per lo sci-alpinismo; anche se in parte riguardano zone abbastanza facili, si tratta pur sempre di gite che richiedono non mai meno di 3 ore di salita, e quindi esigono equipaggiamento e allenamento perfetti (per tacere della traversata «Mezzalama» sul percorso del trofeo omonimo, per la quale è previsto un tempo di 10 ore). Ma non v'è dubbio che sono gite di sicura soddisfazione in zone non eccessivamente battute; per cui è da augurarsi che questa guida sia di sprone a molti alpinisti-sciatori non locali a seguire gli itinerari descritti. Una cartina schematica serve di orientamento sulla configurazione della valle e sulle mete raggiungibili, completata da diverse fotografie e da notizie bibliografiche.

Giovanni Bettini - CARTA TOPOGRAFICA DELLA REGIONE GROSINA (Valtellina

Centrale) - Edit. Sez. di Dervio del C.A.I. con breve monografia descrittiva di G. Silvestri - Sondrio, 1964 - 12 x 17 cm - 10 pag. di testo, 1 carta a 4 col. 52 x 46,3 cm, 1 : 50.000.

Il testo ha valore di commento alla carta, e si limita essenzialmente ad elencare i rifugi della zona, con le notizie ad essi inerenti (accesso, ricettività, gite effettuabili). La carta abbraccia la zona compresa tra il Passo del Bernina, la Val Viola Bormina e la Val d'Adda, con le due valli del torrente Roasco che incidono la zona, che è limitata a nord da quella porzione delle Retiche comprendente tra le principali vette il Pizzo di Dosedè e la Cima di Piazzì. La carta è schematica per quanto riguarda la rappresentazione altimetrica, mentre è larga quella relativa alla viabilità, aggiornando, pur riprendendone esattamente lo schema, la ormai introvabile carta del Laeng, che accompagnava la guida edita dal prof. Corti e dal dott. Laeng nel 1909 sulle Alpi di Val Grosina. Un errore notato così alla svelta; il toponimo del villaggio di Fusine è trascritto «Fusino».

Carlo Arzani - CARTINE SCHEMATICHE DA RIFUGIO A RIFUGIO.

L'A., già da noi citato più volte in questa rubrica per tali lavori cartografici, sta portando a termine la serie, redatta anche per queste ultime zone con i precedenti criteri. Così sono comparse le cartine delle due estremità della catena alpina: Alpi Liguri e Alpi Marittime da una parte, e Prealpi Venete dall'altra. Due interessano le Alpi Liguri, dal Col di Cadibona al Colle di Tenda (Gruppo Carmo del Finale-Armetta; Gruppo Saccarello-Marguareis-Mongioie), tre le Alpi Marittime (Gruppo Mounier-Argentiera-Cialancia; Gruppo Gelàs-Cialancia; Gruppo Tenibres-Côte de l'Ane). Le altre sei le Prealpi Venete (Gruppo Candriai-Bondone-Stivo; Gruppo

Grappa-Visentin; Gruppo Baldo-Lèssini-Piccole Dolomiti; Gruppo Pasubio-Altipiani-Fonte-Grappa; Gruppo Col Nudo-Cavallo; Gruppo Prealpi Carniche-Plauris). Come già detto, le cartine sono schematiche, portando altitudini, distanze fra punto e punto, dati essenziali dei rifugi, orientamento, basi e punti di accesso ecc.; elementi indispensabili per chi intende stendere un programma della sua attività in montagne da lui non abbastanza conosciute.

Serge Coupé - ESCALADES DU VERCORS ET DE LA CHARTREUSE - Ediz. Fédération Française de la Montagne, Paris, 1963 - vol. 11 x 17 cm - 166 pag., schizzi e cartine nel testo, rileg. t.t. edit., s.i.p.

Dall'immediato sud di Chambéry fino a Grenoble si stende il massiccio della Chartreuse; al sud di Grenoble, con lo stesso orientamento, con pari sviluppo, il massiccio del Vercors è celebre da tempo per il suo Mont Aiguille, scalato già nel 1492. L'uno e l'altro, a poca distanza da Lione, in immediata prossimità di centri anche importanti come appunto Grenoble e Chambéry, hanno la stessa natura e fanno parte delle Prealpi Calcaree ai bordi della Savoia e del Delfinato. La conformazione dei due massicci è quindi identica, nelle sue linee essenziali; uno zoccolo a levante che sorregge cime poco differenziate degradanti a ponente con lievi pendii, nella parte nord della Chartreuse, e a sud verso Grenoble; lo stesso per il Vercors; lo sviluppo di questa catena è di un centinaio di chilometri, ed è quindi comprensibile che vi si possano trovare un gran numero di scalate sulle pareti in certi tratti quasi continue. Data dal 1950 la ricerca delle vie per merito soprattutto degli alpinisti lionesi, guidati da Roger Duplat. Vi si snodano soprattutto degli itinerari difficili, perché la roccia, se non è verticale o con tetti, è generalmente cattiva; e lo dimostrano gli schizzi delle diverse vie costellati di passaggi di 4° e 5° e in artificiale. L'A. ha aperto molte vie, e ne ha percorsa quasi la totalità; ha potuto quindi, oltre che dare una esatta descrizione, valutare con un metro unico le difficoltà e le caratteristiche delle diverse scalate.

Non si tratta, come si vede, di superbe cime; si tratta però anche di 400 m di parete, come sul Gerbier; non è quindi una semplice palestra, anche se i bivacchi non sono necessari e se, terminata la scalata, la discesa avviene lungo piacevoli pendii e sentieri normali.

Questa guida servirà perciò ottimamente, data la serietà della sua compilazione, a chi vorrà cimentarsi per desiderio di rarità con queste pareti prealpine.

Giovanni Angelini - BOSCONERO - Monografia estratta da Alpi Venete 1964 a cura della Fondazione Berti - vol. 17x24 cm. - 70 pag., 60 illustrazioni e 2 tav. a col. f. t., s.i.p.

L'A. è già noto per altri lavori impegnativi, storici (sui monti del Zoldo, sul Pelmo) e alpinistici (Moiazza). Con questa monografia, L'Angelini descrive un gruppo montuoso poco conosciuto fino a qualche tempo fa. Il Gruppo è situato tra la Val di Zoldo e la Val del Piave, quasi all'estremità sud-est delle propaggini delle Dolomiti Orientali; ma delle massime Dolomiti presenta tutte le caratteristiche di natura, di aspetto, di indole alpinistica. Onde ben presto fu divulgata la sua bellezza, anche se un po' meno precisa ne fu la toponomastica. L'A. in questa monografia, dopo aver ricordato la storia talora bellica della zona, illustra ampiamente ogni particolare alpinistico, con la descrizione delle numerose vie, di cui molte percorse per la prima volta dall'Angelini coi suoi compagni. Numerose ottime fotografie, di cui alcune con traccianti, e schizzi illustrano abbondantemente la zona; tanto che, come abbiamo rilevato recentemente nella cronaca alpina, questa monografia era stata appena pubblicata su Alpi Venete e subito parecchie agguerrite cordate si cimentavano su quelle pareti, aprendovi notevoli vie di grande difficoltà. Due cartine dovute a Camillo Berti esprimono bene in termini topografici la fisionomia della zona.

FIORI DEL NOSTRO APPENNINO - Ediz. Tamari - Bologna, 1964 - 1 vol. 14x21 cm., 47 pag., di cui 39 tav. a col., L. 2.200.

Se anche i fiori restano pur sempre uguali a quelli che hanno conosciuto e scoperto i nostri lontani progenitori, la maniera di farli conoscere alle nuove generazioni è andato variando nel tempo, usufruendo delle risorse che la tecnica metteva a disposizione. Inoltre le opere pubblicate si vanno esaurendo, e rare sono le ristampe ed edizioni successive (fatta eccezione per il Correvon). Questo volumetto tascabile è dovuto alla collaborazione di alcuni volenterosi soci della sezione di Bologna, che si sono avvalsi della revisione di due competenti, il prof. Lodi e il dott. Corbetta dell'Università di Bologna. Naturalmente con 39 tavole non si rappresenta tutta la flora dell'alto Appennino; la scelta sarà stata fatta probabilmente in base al materiale disponibile (sappiamo quanto sia difficile cogliere il fiore nel suo ambiente al momento giusto); ad ogni modo il materiale è ottimo, e poiché la flora dell'Alto Appennino la si ritrova anche in parte sulle Alpi, gli amanti della natura e dei fiori potranno consultare questa piccola raccolta con profitto della loro cultura, ovunque essi si trovino.



